

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

15.

SITZUNG

21-5-1965

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI



## INDICE

### **Disegno di legge n. 4 :**

**« Stati di previsione dell'entrata e della spesa per la Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1965 »**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 4 :**

**« Hushaltseinnahmen- und Ausgabenvoranschlag der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1965 »**

**Seite 3**



Ore 9,30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.) (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 20.5.1965.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.) (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale?

La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): È stato scritto che io ho espresso un compiacimento; io ho voluto rieleggere il testo e compiacimento direi che è troppo. Io desidero perciò che sia corretto in questa forma: rileva la differenza di tono e di sostanza dell'intervento del cons.

Brugger. Io non ho espresso il compiacimento, e perciò desidero che sia tolto.

PRESIDENTE: Va bene. Altre osservazioni al processo verbale? Il processo verbale è approvato.

Comunico che il cons. Benedikter è assente giustificato, perché all'estero. Il cons. Volgger è assente giustificato, perché malato. Il cons. Jenny si è giustificato per impedimenti gravi.

Ordine del giorno dei cons. Salvadori, Giuliani e Martinelli:

*Stante le giustificate preoccupazioni sorte in seguito alla recente legge sulla vinificazione, per cui alcune zone, specie della Bassa Vallagarina, vengono a trovarsi in notevoli difficoltà per la sostituzione immediata dei vitigni, a conoscenza di una legge presentata in Parlamento e sentite anche le recenti dichiarazioni del Ministro dell'Agricoltura, il Consiglio regionale*

*impegna la Giunta*

*ad intervenire, anche con mezzi straordinari, affinché la sostituzione dei vitigni o*

*la eventuale riconversione delle colture avvenga senza danno degli interessati.*

La parola al cons. Salvadori.

SALVADORI (D.C.): Grazie, signor Presidente. L'ordine del giorno di per se è steso in forma abbastanza semplice e penso che non abbia bisogno di ampia illustrazione, in ogni caso due parole sarà bene spenderle perché il Consiglio abbia la possibilità di comprenderne appieno la portata. Come già ebbi ad illustrare nel corso del mio intervento in sede di discussione generale, nel campo della vitivinicoltura, nel territorio della nostra regione in generale e nella provincia di Trento in particolare, intendo parlare territorialmente, si sono compiuti enormi progressi dalla fine della guerra ad oggi, segnatamente da quando la Regione ha potuto iniziare la sua attività di istituzione, di assistenza tecnica, di interventi sul piano finanziario a favore dello sviluppo della viticoltura ed a favore del miglioramento della produzione. Ebbi anche a ricordare come nella provincia di Trento, prima in Italia, fu creata la carta vitivinicola; e ciò anche se in Italia, nel campo della vitivinicoltura, notoriamente abbiamo delle regioni che sono progreditissime. Il problema della coltivazione della vite affonda le sue radici nella notte dei tempi, se è vero che lo stesso Virgilio, trattando nel quarto libro delle Georgiche se non vado errato — il cons. Ceccon mi vorrà perdonare questa intromissione in un campo a lui riservato — ebbe a parlare della coltivazione del vigneto in generale in Italia, ma ebbe anche a ricordare in particolare le viti della regione retica, ammonendo il vino della Rezia a non voler contendere col vecchio Falerno e riconoscendo che

se non avesse avuto questa presunzione i vini della Rezia non erano secondi a nessuno fra quelli prodotti nel nostro paese. Vede lei come ritorniamo indietro, signor Presidente, in questo campo, nella storia del nostro paese. Pur tuttavia, compiutosi questo lavoro veramente ammirevole, lavoro che è stato ammirato da produttori, da tecnici, da ministri dell'agricoltura di tutta Europa, cioè la creazione di una carta vitivinicola per la provincia di Trento, la costituzione di vivai specializzati per consentire ai nostri produttori di arrivare un po' alla volta ad aggiornare le loro coltivazioni — vorrei in particolare ricordare il vivaio, a suo tempo promosso dalla Regione, la cui costituzione fu possibile per l'intelligente ed anche appassionato lavoro dell'ispettorato agrario di Trento, nella zona di Padergnone, vivaio che segnalatamente ha costituito oggetto di ammirazione per molti ministri dell'agricoltura di Europa e per molti tecnici — pur avendo avviato così per tempo, guardando evidentemente in avanti, questa azione di bonifica e di miglioramento della nostra produzione viticola, ci troviamo ancora oggi ad osservare, a rilevare che notevolissimi progressi in questo campo sono stati compiuti su quasi tutto il territorio a vocazione viticola, ma che però restano ancora margini di produzione degli ibridi, cioè di vino prodotto da viti non qualificate, non tipicizzate, ecc. Una provvida legge dello stato viene a porre un limite, viene a porre un freno, viene drasticamente a dire: adesso questi vitigni vanno eliminati, queste viti vanno eliminate, questa produzione deve essere tolta dal mercato, perché se è vero che nell'area del mercato comune già noi oggi produciamo un quantitativo di vino che rappresenta la parte più importante della produzione dello stesso mercato mondiale, è evidente che non abbiamo alcun interesse sul

piano economico a consentire una ulteriore produzione di vino non qualificato. È altrettanto evidente che noi dobbiamo tendere pertanto a mantenere rigidamente fissate le classificazioni dei terreni, in particolare per quanto riguarda la vite, e dobbiamo quindi cercare di eliminare tutto ciò che questa produzione può disturbare, intendo parlare appunto di produzione non di qualità.

Quali sono poi i proprietari che verrebbero ad essere colpiti da questo provvedimento? Perché sul piano generale il provvedimento indubbiamente è apportatore di notevoli benefici per i produttori di vino, ma sul piano particolare coloro che vengono colpiti dal provvedimento stesso si trovano da un momento all'altro a non poter sostituire quegli elementi, perché se li sostituiscono così *sic et simpliciter*, immediatamente si troveranno senza la produzione del prodotto e del reddito relativo, e quindi verrebbero a trovarsi in difficoltà coi loro bilanci aziendali e familiari. Si tratta, ripeto, generalmente dei più piccoli, i contadini, perché la grande proprietà — posto che nel Trentino di grande proprietà si possa parlare, ed io avrei qui molti dubbi da esprimere, fatta qualche eccezione che si può contare sulle dita di una mano —, la proprietà in condizioni ragionevoli, ha già provveduto di per sé a questa azione di sostituzione. Io direi che vi ha in gran parte provveduto anche nella zona, in senso lato, ove le cantine sociali migliori hanno già potuto operare, incidendo in maniera seria. La cooperazione da questo punto di vista ha avuto anche dei benefici risultati sulla produzione, perché essa cooperazione, là dove aveva radici più profonde si manifestava attraverso organizzazioni più robuste, e non si è limitata a raccogliere il prodotto, a trasformarlo ed a collocarlo, ma ha inciso anche profondamente,

mediante opere di istruzione, di assistenza, di educazione, presso i produttori associati, perché si procedesse anche in questo campo alla bonifica. Il discorso vale per la frutticoltura e per il bestiame. Ricordo che quando si è iniziata seriamente questa attività, per esempio nel settore del bestiame, dopo la guerra, la produzione media pro capite di latte era di 16 quintali, oggi è quanto meno raddoppiata. Così si è fatto anche nel campo della viticoltura, ottenendo apprezzabili risultati, là dove le cantine di più antica data o le cantine più robuste hanno avuto il tempo materiale ed anche il modo di intervenire a sostegno di quei produttori associati, unitamente con i contributi messi a disposizione dall'assessorato regionale, affinché si procedesse a questa opera di sostituzione dei vigneti ibridi, quando non addirittura ad un'opera di riconversione delle stesse colture, laddove il vigneto non trovava il proprio habitat, nel senso di essere ricollocato, perché il terreno aveva precipuamente quella vocazione.

Quindi ci troviamo adesso, signor presidente, di fronte a questi gruppi di contadini. L'ordine del giorno parla in particolare di produttori della Vallagarina, ma non sono soltanto della Vallagarina, come lei sa, anzi. Ho notato con estremo piacere come lei non soltanto abbia reso in commissione delle dichiarazioni assai tranquillanti su questa materia, ma come si sia fatta anche parte diligente per trattare in altra sede, col ministro dell'agricoltura, con gli organismi del ministero, affinché questa questione possa essere in concreto affrontata, e in collaborazione con alcuni nostri parlamentari, l'on. Helfer mi pare, e con coloro che in particolare seguono i problemi dell'agricoltura, ha sollecitato la presentazione di un disegno di legge che consenta un margine di respiro. Questa è stata sicuramen-

te una azione molto intelligente e tempestiva che lei ha compiuto e gliene siamo grati. Prendendo atto di questo spirito di comprensione che ella ha già dimostrato, vorremmo con la presentazione del nostro ordine del giorno mantenere viva la questione, affinché si vagli anche un'altro aspetto, che cioè quest'opera di aggiornamento o addirittura di riconversione possa avvenire senza che i piccoli produttori abbiano a subirne danno, perché appunto se si tratta di opere di modeste proprietà, anche il piccolo danno diventa un grosso danno. Tutto è relativo.

I firmatari dell'ordine del giorno raccomandano alla Giunta regionale di voler seguire con ogni attenzione questo problema che riguarda la eliminazione di queste produzioni, che non possono essere che produzioni di disturbo, su un mercato che va avviandosi a diventare molto serio, un mercato che può tranquillamente competere con le altre produzioni pregiate del mercato comune. Abbiamo sentito con molta soddisfazione gli apprezzamenti che il ministro dell'agricoltura oltretutto non nuovo ai problemi dell'agricoltura e non nuovo ai problemi del mercato comune europeo, ha espresso domenica scorsa, e penso che questi apprezzamenti costituiscano anche per la Giunta regionale motivo di legittima soddisfazione, di legittimo orgoglio, perché in definitiva è stata con questa azione tempestivamente avviata e sostenuta con mezzi robusti da parte della Regione, che siamo potuti oggi arrivare a questi risultati, sia nel campo della produzione di qualità, sia nel campo della organizzazione cooperativa, tesa a sostenere, a valorizzare questa produzione.

Orbene, noi preghiamo la Giunta di seguire questo problema, non soltanto per il vantaggio che la eliminazione di questo tipo di vite potrà portare alla produzione in ge-

nerale, ma anche per il beneficio che potrà derivare alle singole famiglie, se esse potranno armonicamente inserirsi nelle disposizioni previste dalla legge, senza doverne subire un contraccolpo, uno scossone di ordine economico, aziendale e familiare che sicuramente andrebbe a incidere sui bilanci dei nostri più piccoli contadini, che, come lei sa bene, sono bilanci non floridi. Grazie.

**PRESIDENTE:** Chi prende la parola? Informo che in base al regolamento ciascun gruppo può prendere la parola per non più di dieci minuti, salvo il presentatore che può parlare di più.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Io devo prendere atto con soddisfazione che anche il gruppo della D.C. si è mosso in Consiglio regionale, per tutelare gli interessi di questi viticoltori della Vallagarina, che assai numerosi sono colpiti da questo provvedimento legislativo.

Poiché precedentemente, un paio di settimane fa, in quest'aula è stata discussa una interpellanza del sottocritto sulla questione e successivamente ancora è stata tenuta una numerosa e affollata assemblea a Ponte di Vallagarina, e poi tre o quattro giorni fa l'assessore ha cortesemente acconsentito a ricevere una delegazione di viticoltori eletti dai contadini di tutti i paesi interessati della Vallagarina, io ritengo di non dover nel momento attuale rientrare nel tema ed esplicitare nuovi temi che sono stati sufficientemente trattati. Vorrei affermare comunque in questa sede come l'aiuto, il contributo della Regione, cosa che ho detto all'assessore in sede quando ha ricevuto la delegazione, sia un aiuto effettivamente consistente, tale da porre i contadini

nella condizione di operare questa riconversione di colture. Altrimenti, se non si interviene in maniera sensibile, in maniera tale cioè da incidere effettivamente sulla spesa e da sollevare il contadino dai gravosi oneri relativi, si potrebbe anche perdere in parte il beneficio che può sopravvenire dal cambiamento di colture, e potrebbe così rimanere un qualche focolaio di questo tipo di uva, la quale vede chiuse le porte dei mercati internazionali. Quindi insisto sulla richiesta di un contributo veramente notevole, poiché, ripeto, la corresponsione di congrui contributi non è solo una misura di carattere sociale, ma è una misura assai importante per la politica, per il miglioramento dell'intero patrimonio agricolo e vitivinicolo trentino. Eliminata questa isola, il resto della produzione vitivinicola trentina incomincia a essere una produzione di qualità.

È infatti la qualità che interessa per i nostri mercati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Per dichiarare che voteremo a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Der Inhalt dieser Tagesordnung ist nach meiner Ansicht ein zweifacher; einmal ist er, wie schon erwähnt, sozialer, und zweitens auch wirtschaftlicher Art. Selbstverständlich muß den Klein- und Kleinstbesitzern in ihrer finanziellen Schwierigkeit geholfen werden. Aber gleichzeitig

möchte ich den Vorlegern dieser Tagesordnung auch zu bedenken geben, daß das eine gewisse Tragweite beinhaltet und der Wille, sich selber weiterzuhelfen und zu verbessern, irgendwie Schaden leiden kann. Herr Kollege Salvadori, kein contraccollo! Seit Jahrzehnten haben die Leute gewußt, daß es nicht mehr erlaubt ist, abgesehen davon, daß es wirtschaftlich nicht mehr konvenient und rationell ist und daß die « ibridi produttori diretti » vor 50 Jahren schon die gleichen Schwierigkeiten gehabt haben. Gerade damals ist eigens für das Gebiet in der Paduaner Gegend das Gesetz auf nationaler Ebene erlassen worden. Wenn nun hier diese kleinen Besitzer — ich betone: kleine Besitzer — die sicher irgendwie gefördert werden müssen, « geschlafen » haben und jetzt plötzlich, weil sie wirklich vor die harte Tatsache gestellt werden, um Hilfe rufen, so läßt das einen zweifachen Geschmack, auf jeden Fall einen etwas unangenehmen Beigeschmack zurück. Und es heißt dann noch: diese Kulturänderung soll « senza danno » erfolgen. Ja, wenn dem so ist, dann braucht in Hinkunft überhaupt niemand mehr beffissen zu sein, mit der modernen Produktionstechnik Schritt zu halten, denn wer schon im voraus weiß, das es einmal wirklich Ernst werden könnte, wird sich sagen, ihm werde sowieso weitergeholfen. Und das ist der zweite Aspekt, den ich mir zu nennen erlaubt habe. Es ist absolut nicht so einfach, sic et simpliciter für diese Tagesordnung zu stimmen. Bitte, nicht mißzuverstehen! So sehr es angebracht ist, daß man Leuten, die in Not sind, weiterhilft, so wahr ist aber auch, daß damit zumindest indirekt das Verantwortungsbewußtsein, der Antrieb zur Verbesserung, zur Rationalisierung gehemmt, wenn nicht überhaupt uninteressant gemacht wird. Gerade ein Kollege meiner Volksgruppe hat mir vorhin

gesagt: « Ja, was wäre dann in Südtirol gewesen, wo wir so viele Sorten von Obst haben? » Aber dort ist es wirklich ein « contraccolpo » gewesen. Die Marktwirtschaft hat innerhalb von ein, zwei Jahren ganz anders reagiert. Diese Leute müssen deshalb auch schauen, wie sie zurechtkommen. Abschließend möchte ich dazu noch einmal sagen: Man braucht sich dieser Tagesordnung gegenüber nicht ablehnend zu verhalten, aber große Begeisterung kann dafür nicht erwartet werden. Denn genauso haben morgen dann alle anderen das Recht, die nicht Schritt gehalten haben, obwohl seit Jahrzehnten, überhaupt seit Ende dieses Krieges und nicht zuletzt auch durch das Landwirtschaftsinspektorat der Provinz Trient in Vorträgen, Versammlungen, Tagungen die Bauern darauf hingewiesen worden sind, wohin das führt. Wenn dann jetzt die beklagten Schwierigkeiten auftreten, weil man den Ratschlägen früher kein Gehör geschenkt hat, so kann man diese Haltung auf jeden Fall nicht belobigen. Im übrigen ist im Art. 14 des Grünen Planes, wenn es mich nicht täuscht, eigens für die Umstellung, d.h. für die « conversioni culturali » Geld vorgesehen. Aber daß die Region mit außerordentlichen Mitteln aus ihrem Haushalte hier eingreifen soll; läßt befürchten, daß das schlechte Nachahmung finden wird und daß es dann nicht viel Sinn haben kann, wenn sich die technischen Ämter jahrelang in ihrer Tätigkeit ergehen und zum Fortschritte aufrufen; es wird dann doch nichts getan, weil man sich sagt, zum Schluß kommt schon irgendeine Vorkehrung, die uns wieder auf gleichschaltet. Ich melde deshalb meine Enthaltung zu diesem Punkt der Tagesordnung an.

*(Il contenuto del presente ordine del giorno è a parer mio duplice: di carattere sociale e di carattere economico. Naturalmente biso-*

*gna aiutare i piccoli ed i piccolissimi proprietari che versano in difficoltà finanziarie: contemporaneamente però vorrei ricordare ai presentatori dell'ordine del giorno che il provvedimento avrà una certa portata e che potrebbe soffrirne la volontà di aiutarsi da sé e di progredire. Collega Salvadori, nessun contraccolpo! Da decenni i contadini sapevano che una cosa del genere non era permessa, a parte il fatto che non è nè conveniente nè razionale dal punto di vista economico, e che 50 anni fa gli ibridi produttori diretti hanno avute le stesse difficoltà. Allora si era varata, apposta per la zona dei dintorni di Padova, una legge su piano nazionale. Se ora i nostri piccoli proprietari, e sottolineo "piccoli proprietari", che senz'altro vanno sostenuti, hanno "dormito" ed ora improvvisamente, posti davanti alla dura realtà, chiamano aiuto, ciò lascia una sensazione ambigua, comunque una sensazione spiacevole. Oltre a ciò si dice che tale conversione deve avvenire "senza danno". Se è così allora non occorrerà più che qualcuno si sforzi di tenere il passo con la tecnica di produzione moderna, perché pur sapendo in anticipo che le cose potranno farsi serie, sarà convinto che lo si aiuterà comunque. Questo è il secondo aspetto della situazione, aspetto che mi permetto di far presente. Non è assolutamente facile votare sic et simpliciter in favore dell'ordine del giorno e vi prego di non fraintendermi. Per quanto sia necessario aiutare chi si trova in difficoltà, è altrettanto vero che con tale misura almeno indirettamente si frena, se non addirittura si priva di ogni interesse, lo stimolo a migliorare, a razionalizzare. Un collega del mio gruppo ha detto prima: "Che cosa sarebbe successo in Sudtirolo, dove abbiamo tante qualità di frutta?" Lì c'è stato veramente un contraccolpo, l'economia di mercato ha reagito in modo del tutto diver-*

so nel giro di uno o due anni. Anche questa gente deve perciò cercare di arrangiarsi. Per concludere vorrei dire ancora una volta che, senza assumere necessariamente una posizione negativa nei confronti dell'ordine del giorno, non bisognerà aspettarsi neanche un grande entusiasmo. Altrimenti domani avranno lo stesso diritto tutti coloro che non hanno tenuto il passo coi tempi, anche se ormai da decenni, dalla fine dell'ultima guerra, si informano i contadini su come si andrà a finire, non da ultimo anche con conferenze, riunioni e convegni organizzati dall'Ispettorato all'agricoltura della provincia di Trento. Se ora perché non si è dato ascolto ai consigli arrivano le difficoltà lamentate non si può in ogni caso lodare tale comportamento. Del resto nel Piano Verde, se non erro, sono previsti all'art. 14 dei fondi appositi per le conversioni colturali. Il fatto che ora la Regione intervenga con fondi straordinari sul bilancio fa temere che si seguirà il cattivo esempio e che perciò non ha nessun senso che gli uffici tecnici si diano da fare per anni ed incitino al progresso: non si farà niente perché si penserà che in fondo qualche provvedimento pareggerà il conto. Per questa ragione ho intenzione di astenermi dalla valutazione di questo punto dell'ordine del giorno).

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Per dichiarare che il nostro gruppo sarà favorevole all'ordine del giorno e lo voterà principalmente per il fatto che la legge emanata è stata troppo improvvisa, pur essendo in vigore, da quasi trent'anni una analoga disposizione, pur essendo, co-

me il cons. Kapfinger ha illustrato, compito degli organi tecnici il risolvere nei viticoltori il senso dell'aggiornamento nel loro settore. D'altra parte gli organi di vigilanza, gli organi statali, gli organi nostri, avrebbero dovuto far rispettare la legge con delle misure e dei provvedimenti più energici. Quindi la colpa non possiamo noi attribuirla agli stessi viticoltori che oggi sono colpiti da questa norma. Proprio per questa ragione e per la improvvisa entrata in vigore di un provvedimento, che metterebbe in gravissime difficoltà una serie di aziende agricole, noi votiamo a favore, con una giustificazione più che sufficiente, l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Anche il nostro gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno. Mi pare che forse si potrebbe riconsiderare la decisione, con la quale si interviene consentendo la riconversione, senza alcun danno da parte degli interessati. Forse questo potrebbe essere interpretato nel senso che la Regione potrebbe sostituirsi e fare essa la riconversione. Mi pare che una certa iniziativa da parte degli interessati e un certo interessamento per provvedere a questa sostituzione, sia giusto. Noi siamo senz'altro d'accordo di intervenire in un settore, veramente bisognevole di appoggio, di aiuto, di interessamento, ma non vogliamo affermare il principio che quando sorgono delle difficoltà, il privato cittadino debba essere addirittura sostituito dall'ente pubblico.

Concludendo, noi voteremo questo ordine del giorno, pregando la Giunta, quando

vorrà intervenire, di riportare la questione in Consiglio per specificare il suo orientamento e le forme di intervento a favore di questa riconversione nel campo vitivinicolo.

**PRESIDENTE:** La parola all'Assessore Avancini.

**AVANCINI** (Assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): A nome del gruppo socialdemocratico io dichiaro di votare a favore di questo ordine del giorno, perché ritengo giusto intervenire a favore di questi contadini che, con una legge emanata quasi improvvisamente, sono costretti nel giro di tre anni a cambiare le loro colture. È giusto quello che ha detto il cons. Kapfinger per quanto riguarda la frutticoltura, però è da osservare che per la frutticoltura non c'è stata una legge che imponeva ai contadini di cambiare le loro colture in mele, ma è stato soltanto la richiesta e l'opportunità di mercato a costringere in certo qual modo i contadini a cambiare le loro colture di mele. Nessuna legge lo aveva loro imposto, perciò hanno avuto tutto il tempo di fare questo cambiamento con una certa calma, con una certa tranquillità. In questo caso invece si tratta di una impostazione di legge e si tratta di un danno immediato che ne deriverebbe ai contadini, danno che molti di essi, specialmente le piccole aziende, non potrebbero sopportare. Di questo argomento del resto se n'è interessata anche la Giunta già da molto tempo, e si è interessato recentemente anche il ministro dell'agricoltura.

Io confermo quindi il voto favorevole del mio gruppo a questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Brugger.

**BRUGGER** (S.V.P.): Chiedo soltanto se si possono presentare degli emendamenti all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE:** Bisogna che si metta d'accordo con i presentatori; se loro li accettano, prenda la parola e faccia la proposta. Ma ha già parlato due volte.

La parola all'assessore Segnana.

**SEGNANA** (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Ringrazio innanzitutto il collega dott. Salvadori per gli apprezzamenti che ha voluto fare nel corso del suo intervento all'azione che è stata svolta dalla Giunta e dal sottoscritto in particolare, soprattutto nei confronti degli organi dello Stato e del ministro dell'agricoltura, al fine di giungere alla eliminazione di quello che era il pericolo più incombente per i produttori interessati all'entrata in vigore della recente legge sulla lotta contro le sofisticazioni, e cioè la sospensione per un periodo di almeno tre anni della norma che impedisce la detenzione e la vinificazione a scopo di consumo del vino prodotto da vitis non vinifera.

Io posso in gran parte concordare con gli interventi dei signori consiglieri. Voglio assicurarli che, nel corso della recente riunione, tenuta nella sala della Giunta regionale alla presenza del signor Presidente e dei rappresentanti delle categorie con il signor ministro dell'agricoltura, il signor ministro ha dato la sua parola d'onore circa il parere favorevole del suo ministero e quindi del governo al disegno di legge presentato per iniziativa dei parlamentari Helfer, Marzi e Prearo. Questo disegno di legge, come ho detto, prevede la

proroga della applicazione dell'art. 22 della legge, oggetto di discussione.

Per quanto riguarda l'azione che noi cercheremo di svolgere in questo periodo, non posso che ribadire quanto ho affermato nel corso della risposta data al cons. de Carneri alla sua interpellanza. La Giunta regionale ha già in corso di predisposizione, attraverso i suoi organi tecnici, uno studio per la riconversione di questi vigneti con altri vigneti o con frutteti. Gli organi tecnici della Regione saranno in grado di poter orientare i produttori con un certo piano di attività, che possa presentare anche delle caratteristiche di un certo successo. Naturalmente la Giunta regionale dovrà pensare di reperire anche i mezzi di carattere straordinario per aiutare questi agricoltori nelle opere di riconversione che dovranno effettuare. Alcuni produttori di uva non hanno voluto adeguarsi a quelli che erano i suggerimenti dell'ispettorato agrario ed i suggerimenti dei nostri tecnici, ed è quindi comprensibile che questi giudichino la nostra azione come non molto giusta.

Ritengo però che vi siano da fare anche delle considerazioni di ordine diverso da quelle fatte ad esempio, proprio per il settore della frutticoltura, dal cons. Kapfinger. Qui non ci si è trovati di fronte alla necessità di riconvertire le colture per un diverso orientamento del mercato, tutt'altro; qui ci siamo trovati di fronte a una produzione proveniente da ibridi, che aveva anche una certa remunerazione, perché il vino prodotto da ibridi costituiva e costituisce tuttora la materia prima fondamentale per le frodi, ma non le frodi più banali, per realizzare il vino con tutt'altri prodotti che quelli dell'uva, bensì per creare un vino che poi viene spacciato come un vino di pregio. Gli ibridi della Vallagarina, lo sappiamo tutti, sono la materia prima fonamen-

tale per la sofisticazione del Cabernet e del Merlot.

Proprio per il fatto che queste produzioni sono ben pagate, in passato gli agricoltori non hanno ritenuto di doverle sostituire. Oggi però ci troviamo di fronte effettivamente a un problema di carattere sociale, che non possiamo trascurare. Purtroppo questa volta ci troviamo a dover intervenire nei confronti di quelli che non hanno ubbidito. Ma abbiamo degli esempi anche nel Vangelo, c'è la parabola del figliol prodigo: il figliolo buono, quello che è stato sempre presso il padre e si è comportato bene, si è trovato di fronte alla longanimità del padre nel momento in cui il figliol prodigo è ritornato alla casa paterna. Questa volta dovremmo anche non usare eccezionalmente un metro di giudizio rapportato a questo esempio, perché, come ho detto, il problema riveste soprattutto degli elementi in gran parte di carattere sociale. Pur di fronte a delle perplessità, che un eventuale nostro provvedimento può far sorgere, non possiamo non tener conto che vi sarebbero delle intere aziende agricole che verrebbero colpite da questo provvedimento, ed è giusto intervenire per dare loro la possibilità di riconvertirsi. Non è detto con ciò che si debbano fare delle cose in maniera diversa da quello che è stato il passato. Altri sono stati aiutati sul Piano verde, sono stati aiutati con fondi della Regione per queste opere di riconversione delle colture, analogo provvedimento noi faremo nei confronti di questi. Solo che agendo come abbiamo fatto per il passato, ci troviamo di fronte ad una situazione che impone l'ammannimento di mezzi di carattere finanziario. Quindi non si tratta di fare delle ingiustizie, ma si tratta di anticipare dei fondi che, comunque, sarebbero stati spesi dall'amministrazione pubblica.

PRESIDENTE: L'emendamento accettato dai presentatori è questo: nella parte finale: « impegna la Giunta ad intervenire, anche con mezzi straordinari, affinché la sostituzione dei vitigni e l'eventuale riconversione delle colture avvenga » e l'emendamento dice « senza gravi oneri per gli interessati » anziché « senza danno ».

Pongo in votazione l'ordine del giorno: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Ordine del giorno dei cons. Pruner e Sembenotti:

*Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta fatte in occasione della discussione del bilancio di previsione per l'esercizio in corso, dalle quali si desume che per quanto concerne il problema etnico della provincia di Bolzano si stia per giungere ad una felice definizione, considerato il momento particolarmente favorevole anche in virtù delle dichiarazioni fatte da vari settori politici del Consiglio regionale in relazione alla tutela delle minoranze linguistiche nell'ambito dello Stato democratico,*

*impegna la Giunta regionale*

*a compiere tutto quanto è in suo potere, affinché, in analogia ed in concomitanza alla definitiva soluzione del problema etnico in provincia di Bolzano, venga affrontato e portato a soluzione, in ossequio all'art. 2 dello Statuto di autonomia per la Regione Trentino-Alto Adige ed all'art. 6 della Costituzione della Repubblica, il problema della tutela delle minoranze linguistiche anche in provincia di Trento, con particolare riguardo al gruppo linguistico ladino della Valle di Fassa e degli altri gruppi linguistici minoritari sempre in provincia di Trento.*

Vuole illustrare cons. Pruner?

PRUNER (P.P.T.T.): Io penso che sia il caso di limitare il mio intervento, il primo intervento, per chiedere l'opinione, il punto di vista della Giunta, del suo Presidente, in merito a un problema come questo, che ha perfetta analogia con il problema etnico della provincia di Bolzano. Sentire dal signor Presidente, cioè quale posizione intende assumere nell'intendimento di far rispettare gli art. 2 e 87 dello statuto di autonomia, e l'art. 6 della costituzione, dove è garantita la tutela dei gruppi linguistici minorati. Questo è un problema non quantitativamente come quello dell'Alto Adige, ma qualitativamente ne rispecchia tutta la sua essenza. Per gli interessati costituisce comunque un grande problema. Noi sappiamo quali sono le condizioni di questi gruppi minoritari, che sono in grado, come tutti gli altri, di interpretare le leggi, le leggi costituzionali, le leggi fondamentali dello Stato e della Regione. Quindi io chiedo, prima di entrare in argomento, che il signor Presidente gentilmente voglia esprimere il suo atteggiamento.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Io desidero innanzitutto portare all'attenzione del Consiglio il fatto che, secondo me, l'ordine del giorno non era proponibile, in quanto non riguarda la materia in discussione, che è il bilancio. Infatti l'art. 85 del regolamento dice che possono essere presentati da ciascun consigliere ordini del giorno concernenti la materia in discussione. Quindi in forma generica la discussione del bilancio riguarda tutte

le materie, però la materia in discussione è il bilancio. Comunque questo sul piano generale. Per quanto riguarda poi la prassi, per quanto riguarda il metodo di discussione degli ordini del giorno, dirò che l'ordine del giorno non è nè una interpellanza nè una mozione; l'ordine del giorno deve nascere da uno stato di convinzione, deve nascere da una capacità di dimostrazione tale per cui il consigliere che lo propone è convinto della validità della sua proposta, e, illustrandola al Consiglio, lo mette in condizione di potersi pronunciare. Evidentemente quindi il fare una interpellanza o una interrogazione attraverso la formula dell'ordine del giorno, secondo me, è sbagliato, e dirò subito che io non risponderò alla domanda del cons. Pruner, oppure ne farò io una, riservandomi di intervenire successivamente. Questo ordine del giorno è interessante, non perché come egli ha detto, investe questioni sul piano del volume o della quantità, ma perché investe evidentemente questioni di principio, ed io vorrei sentire da lui, prima di esporre il punto di vista della Giunta, che evidentemente in materia può dire la sua opinione, vorrei sentire da lui non tanto la definizione e il contenuto della frase, parte dell'ordine del giorno che riguarda il gruppo linguistico ladino, ma che cosa significhi « gli altri gruppi linguistici minoritari, sempre in provincia di Trento ». Il consigliere proponente non può nascondersi questa realtà; se il cons. Pruner sa indicarci quali siano, indicarci le ragioni storiche, le ragioni linguistiche ecc., tutti i motivi che hanno spinto la formulazione nell'ordine del giorno in questo modo, successivamente noi potremo più agevolmente esporre il nostro punto di vista.

Quindi, ripeto, la Giunta è pronta a dire la sua opinione, ritiene però che sia doveroso da parte del presentatore una illustrazione più

adeguata, soprattutto in questa parte dell'ordine del giorno, che è la sostanza dell'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Sono ben lieto di dare dei ragguagli circa il mio convincimento o l'espressione della volontà che mi ha portato alla formulazione dell'ordine del giorno anche in riferimento ad elementi e fattori storici. Non è molto tempo che è stata presentata, nel 1959, una analoga richiesta da parte del sottoscritto relativa alla tutela e alla garanzia delle caratteristiche culturali e linguistiche per gruppi minoritari della provincia di Trento. In quella occasione ebbi modo di illustrare e di identificare questi gruppi, che sono precisamente il gruppo linguistico minoritario della Valle del Fersina, di Luserna, e, per quanto discutibile, del comune di Folgaria, per quanto riguarda il gruppo tedesco; per quanto riguarda invece la parte ladina, in quella occasione non fu così esplicita la nostra richiesta. Di converso si volle in questa occasione, con questo ordine del giorno, completare e maggiormente chiarire la richiesta. Trattasi in definitiva, sommando le due nostre richieste, quella del 1959 e l'attuale, dei gruppi linguistici ladini della Valle di Fassa e dell'ultima parte della Valle di Fiemme, e appunta della Valle del Fersina e l'altipiano di Folgaria, Lavarone, e Luserna in modo particolare.

Questo è per chiarire la nostra richiesta.

Con il presente ordine del giorno non voglio intavolare una discussione, illustrare il problema nelle sue varie manifestazioni, nelle sue varie parti sostanziali, perché questo sarà

un problema dell'organo che tutela i diritti delle minoranze. Il nostro ordine del giorno chiede che globalmente il problema venga affrontato in base a precisi disposti della legge costituzionale della nostra regione e della legge costituzionale nazionale. Questa richiesta è stata fatta in occasione della discussione del bilancio della Regione, perché anche il problema delle minoranze in provincia di Trento possa essere abbinato a quello della Provincia di Bolzano, al quale viene dedicata una particolare attenzione in questo momento. Inserire un problema analogo, ma di assai minore importanza dal punto di vista solo quantitativo e non qualitativo, mi sembrerebbe che sia sfruttare una occasione buona, onde poter addivenire alla soluzione anche di questo problema nel momento in cui lo stato d'animo, la preparazione dell'ambiente politico e locale e nazionale è tale da poterlo anche con maggiore felicità interpretare, accogliere ed eventualmente risolvere.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io non so se debbo interpretare come un atto cavalleresco quello dei colleghi Pruner e Sembenotti nell'aver voluto presentare questo ordine del giorno, dopo che la dott. Menapace nel suo intervento, giorni fa, si era un poco lamentata dicendo: ah, se esistessero i problemi di minoranze anche nella provincia di Trento, forse le cose si metterebbero bene per un colloquio un poco più facile tra le due province.

Ho voluto iniziare un po' scherzosamente, signor Presidente, perché il mio intervento vorrebbe avere lo scopo di sciogliere con una certa pacatezza una questione che non è drammatica qui dentro, e mi pare che forse non

sia neanche reale nella realtà dei fatti. Ma io confesso sinceramente che sono vivamente preoccupato di quello che potrà essere il giudizio di qualche organo di stampa interessato all'atteggiamento che il Consiglio regionale prenderà su questo ordine del giorno. Non vorrei domani vederci magari su qualche organo di stampa straniero, la notizia che il Consiglio regionale respinge un ordine del giorno, che aveva invocato la tutela delle minoranze per dei gruppi minoritari.

Ecco, solo per questo io intervengo, per la preoccupazione diversa e magari interessata su quelle che potranno essere le deliberazioni che in questa materia prende il Consiglio regionale. Io vorrei dire ai colleghi Pruner e Sembenotti che questi problemi di minoranze, piccolissime minoranze come queste, sono problemi di una complessità estrema. Io ho portato qui, per deliziare poi, ma fuori della seduta del Consiglio, se qualcuno avrà interesse a vederlo, un interessantissimo documento, (penso di essere uno dei pochi che ne sia in possesso), un documento che fa parte di quel dossier che, a iniziativa di un centro di difesa della unità del Tirolo formatosi in Innsbruck nel 1946, era stato presentato nientedimeno che alla Conferenza della pace, dopo la seconda guerra mondiale. E c'è anche una carta annessa, interessantissima, dove, secondo i loro intendimenti, questi signori che guidavano questo centro di difesa dell'unità del Tirolo, ad Innsbruck, avevano fatto anche una collocazione dei comuni altoatesini e in parte anche trentini, con i segni rossi e verdi, a seconda se si parlava la lingua tedesca o la lingua italiana. E veramente mi sono deliziato nel momento in cui ho visto questa carta etnografica del Mittel Tirol e del Südtirol. — Il Südtirol una volta eravamo noi, Tirolo meridionale di lingua italiana, l'Alto Adige era

anche chiamato il Mittel Tirol, quello di Bolzano, il Nord Tirol quello di Innsbruck e il Sud Tirolo quello del Trentino, era anche chiamato così —. Ebbene, signor Presidente, in questa carta se guardiamo, per esempio, alla Val di Sole, troviamo che il paese di Caldes è segnato come un paese di lingua tedesca. Io ho cercato di rendermi conto del come mai, e mi ricordai che su un vecchio castello di Caldes c'è ancora una scritta che dice « Gemischtenwaren », « generi misti ». Può darsi che questo abbia indotto chi ha fatto quella carta a dire che lì era un paese di lingua tedesca. L'ho detto questo per dire che parlare di queste questioni di minoranze, piccoli gruppi, esigui gruppi minoritari, è estremamente difficile. E se i consiglieri di ogni parte volessero rivedersi tutta la letteratura storica che sul problema delle minoranze linguistiche nel Trentino è stata prodotta, dovrebbero incominciare addirittura dal Malfatti, dall'Ascoli per i ladini, dal Gagliani, per venire nel nostro Gherola, per venire a Biedermann di lingua tedesca, per venire al Würzel di lingua tedesca e per venire allo Schneller di lingua tedesca. Con quale conclusione? Con le conclusioni alle quali arriva sempre la scienza, quando invece che essere scienza pura è scienza corrotta dalle passioni politiche. Perché a leggere questi scrittori di lingua italiana e di lingua tedesca, si hanno impressioni completamente diverse, completamente opposte alla verità. Secondo il Biedermann, lo Schneller e via dicendo, tutto il Trentino era una zona mistilingue; secondo i nostri storici e linguisti italiani, devo dire la verità, non si sarebbe conosciuta l'esistenza neanche di una famiglia che parlasse il tedesco in tutto il Trentino. Dobbiamo ricondurre la realtà alla sua verità. E, secondo me, anche per portare un contributo effettivo a questa discussione, dove abbiamo andare a prende-

re la verità? La dobbiamo andare a prendere la verità nelle statistiche e nei censimenti. E non nei nostri censimenti, che possono essere sospettati di essere censimenti partigiani, no, prendiamo pure in mano quelli che sono i censimenti fatti ancora sotto l'impero austro-ungarico, che potranno essere caso mai supposti di partigianeria a favore dell'elemento linguistico tedesco, non certo a favore dell'elemento linguistico italiano.

Ora, vorrei ricordare che il *Volkskalender* del 1953 ha pubblicato un interessantissimo studio di Bernard Würte: *Die deutsche sprache insel in Trentino und ober Italien* », dove vengono riportati anche questi dati riferentisi al censimento 1910 fatto dall'Austria l'ultimo censimento fatto dall'Austria.

Ebbene, tanto per ridurre fin dall'inizio il problema nelle sue proporzioni reali ed effettive, lo stesso censimento austriaco del 1910 elenca i comuni di lingua tedesca della Fersental, ammettendo perciò che vi erano anche comuni di lingua italiana. Nel 1910 gli abitanti di lingua tedesca erano censiti, caso mai con un errore in eccesso, non con un errore in difetto, nel numero di 1930.

Per quanto riguarda l'oasi di Luserna, il numero dato nel 1910 è esattamente di 924. Esistevano poi allora, oggi si può dire che il fenomeno è quasi scomparso, ma esistevano allora altri cittadini abitanti nel Trentino che parlavano la lingua tedesca? Certo, ne esistevano molti. L'Austria non ha mai voluto fare un'opera di snazionalizzazione della nostra lingua, di questo dobbiamo dare atto. Solo negli ultimi anni, quando s'era prodotto il pan-germanesimo, il Volksbund ed altre società di origine germanica avevano tentato di snazionalizzare, e in parte vi sono anche riusciti, i ladini, e di introdurre scuole e istituti di cultura di lingua tedesca. Ma da parte del Go-

verno austriaco non si è mai fatta opera di snazionalizzazione della lingua italiana nel Trentino. Di questo debbo darne atto come politico e anche come modesto storico della mia terra.

Esistevano anche altri cittadini che parlavano il tedesco, evidentemente; c'erano qui gli ufficiali, c'erano gli impiegati di tutti gli uffici. Ebbene, in tutto il Trentino, sparsi in tutto il Trentino, e particolarmente nelle città di Arco, di Riva, di Rovereto e di Trento, venivano computati cittadini austriaci, parlanti la lingua tedesca, in numero di 10643. Quale era la situazione dal punto di vista scolastico, perché questo dobbiamo sapere per vedere se effettivamente esisteva il problema delle minoranze o meno. Avevamo un ginnasio statale a Trento, qua in via S. Marco, lo ricordiamo tutti, ed era frequentato dai figli dei funzionari e degli ufficiali dell'esercito austro-ungarico; avevamo anche una scuola elementare sola a Trento, dove appunto il numero dei funzionari e degli impiegati era alto, degli ufficiali era alto, e i figli potevano frequentare la scuola elementare di lingua tedesca, di cinque classi.

PRESIDENTE: (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Ha ragione, mi dimenticavo che non sono il presentatore, dell'o.d.g. e perciò finisco subito.

Avevamo ancora scuole elementari nei comuni tedeschi della Fersental ed una scuola elementare nel comune di Luserna, e in tutto cinque asili infantili.

Questa era la situazione: 360938 cittadini austriaci parlanti l'italiano e in tutto 13.477 cittadini austriaci parlanti il tedesco

nel Trentino, compresi, come dicevo, prima, analiticamente i comuni della Valle del Fersina e il comune di Luserna. Intorno a queste oasi si è fatto molto — mi consenta signor Presidente, credo che un minuto di più può essere utile perché poi non sia interpretato male quello che andremo facendo —; io mi ricordo per esempio che la S.V.P. ogni anno elettorale ha sempre tenuto dei comizi anche direttamente con la partecipazione del suo Asmann a Pergine, comizi che se voi vedeste le fotografie di chi vi aveva partecipato vedreste già dalle fotografie stesse che il gruppo minoritario tedesco per esempio a Pergine non esiste. Io le ho queste fotografie, ve le potrei anche mostrare, c'è il dott. Magnago che parla su una bancarella e intorno quattro o cinque bambini e poi 5, 6, 7, 10 anche 15 uomini, tutto qui, e i carabinieri, indubbiamente anche i carabinieri. Così qualche famiglia di lingua tedesca c'è anche stata in Folgaria e c'è anche stata in Lavarone. È dall'epoca del vescovo Vanga che sono state importate queste famiglie a Pergine, a Folgaria e anche nella Valle del Fersina. Ora, questa è la situazione, colleghi del P.P.T.T., questa è a situazione: siamo di fronte alla esistenza non di gruppi minoritari, siamo di fronte alla esistenza di qualche vecchia traccia di gruppi esistenti nella Valle del Fersina. Le faccio presente, Collega Pruner lei lo sa bene, che quando è stata estesa l'opzione fuori del territorio degli accordi, per intese personali tra il rappresentante del Reich e Buffarini Guidi, sono emigrate anche dalla Valle del Fersina e Luserna circa 800 persone avendo optato esse per la cittadinanza germanica. Poi sono tutti quanti rientrati e passando i confini si dichiaravano trentini, per riprendere il loro posto e i loro averi e le loro case.

Io mi domando, vale la pena — ecco,

qui è un invito che rivolgo al gruppo del P.P.T.T. —, ricondotte così le cose nella loro proporzione (pur riconoscendo che non è questione di quantità, perché il diritto dell'uomo restano tali anche se si trattasse di uno solo) che non solo quelle di un problema politico poiché non siamo di fronte ad un gruppo minoritario, un gruppo minoritario che abbia una certa sua consistenza, che occupi effettivamente un determinato territorio, vale la pena — dicevamo — che ci obblighiate, almeno da parte nostra, a respingere questo ordine del giorno, dando magari fuori l'impressione che il Consiglio regionale non è sensibile a questi problemi delle minoranze. A me pare di no, anche perché se vi domandassimo: che cosa in concreto potremmo fare, ho l'impressione che metteremmo in imbarazzo anche voi. Volete le scuole di lingua tedesca? Dove? A Luserna, vivaddio, credo che in questo momento neanche la popolazione stessa lo vorrebbe. Volete le scuole di lingua tedesca nella Valle del Fersina?

Io chiudo, signor Presidente, dicendo questo: non bisogna mai fare di una mosca un elefante, e forse un elefante è stato fatto anche, a costo di attirarmi le antipatie di qualche mio elettore ladino, forse un elefante è stato fatto anche dal gruppo linguistico ladino. Qui non si tratta di problemi politici, si tratta di problemi di cultura. Rispettiamo gli usi, i costumi, rispettiamo, per i ladini ormai anche la parlata, io non la chiamo lingua, la chiamo parlata; rispettiamo il mantenimento di tutte quelle che sono le normali e volontarie caratteristiche di cui questi uomini vogliono ancora fare atto di conservazione, ma non c'è motivo per farne una discussione di natura politica.

Pertanto se l'ordine del giorno verrà, non dico ritirato, ma se i presentatori non soprassederanno per vedere un poco di rielaborarlo

meglio, io dichiaro che dovrò votare contro. Ma faccio questa precisa chiarificazione, che non si vuole ignorare il valore dei diritti dei gruppi minorati, ma perché è nostra convinzione che ci troviamo di fronte a cittadini che parlano qualche altro dialetto di origine tedesca, ma non ci troviamo di fronte a gruppi minoritari. Diversamente dovremmo cominciare a parlare anche di un gruppo minoritario di lingua tedesca sull'altipiano di Pinè, che il Gerola ha studiato, dove ci saranno quattro o cinque famiglie di origine tedesca.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E in Val di Non?

CORSINI (P.L.I.): E anche in Val di Non, domando scusa collega Molignoni, ma il popolo dell'alta Anaunia fa già gruppo a sè... (ilarità).

PRESIDENTE: La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (All. Cont. Artig.): Siccome qui è stata nominata anche Folgaria, dove io sono nato, posso parlare con cognizione di causa. Quando avevo 7 anni sono passato per la frazione di Costa di Folgaria e ho potuto parlare, perché lo sapevo, il dialetto della valle dei Mocheni — esisteva anticamente anche sull'altipiano di Folgaria — Lavarone — con un vecchio di circa 80 anni. Era l'unica persona che a Costa sapeva quel dialetto, tutti gli altri sapevano l'italiano e il dialetto antico non lo conoscevano più. Oggi non c'è nessun vecchio a Folgaria che conosca il dialetto della valle del Fersina; il dialetto della valle del

Fersina era parlato una volta anche nell'altipiano di Folgaria, specialmente per l'emigrazione avvenuta dalle zone di Selva Nera, per intervento del Vescovo di Trento Federico Vanga. L'altipiano era abitato da molti emigrati dalla Germania meridionale, così Lavarone, così Luserna. Ma allora parlavano il medesimo dialetto anche nei sette comuni di Asiago.

Io mi sono recato l'altro anno ad Asiago per vedere se trovavo qualche vecchio che sapesse ancora quel dialetto, ho trovato dei vecchi, qualche vecchio che si avvicinava agli 80 anni che lo conosceva ancora, tutto il resto della popolazione non sapeva più niente. Vedete, il tempo ha grande influsso sulle lingue. Diceva il Cardinal Faulhaber che il popolo tedesco è il risultato di almeno cinquanta razze. Se io dovessi indigare di quante razze è il risultato del popolo italiano, ho l'impressione che dovrei aumentare quel numero di cinquanta razze, perché in Italia ne son passate di più che 50 delle razze. Una volta sono venuti qui gli Eruli, i Turingi e i Rugi con Odoacre, e hanno portato qui anche le loro mogli, e quindi siccome han portato mogli, vecchi e bambini, son rimasti in Italia ma sono diventati tutti italiani.

E' venuto Teodorico il grande, re di Verona, poi re di Ravenna, che ha fondato un grande regno; ha aggiunto a tutta la penisola italiana la Francia meridionale, tutto il Norico e le province illiriche, e ha dato consiglio ai suoi ufficiali, ha insistito, ha comandato, che tutti i suoi ufficiali vestissero alla moda romana, per la distensione, per avvicinarsi al popolo che era stato conquistato dagli Ostrogoti. Gli Ostrogoti sono rimasti in Italia; la tribù è riunita al completo, con donne, vecchi e bambini. Sono vissuti qui, hanno figliato qui e son diventati tutti italiani gli Ostrogoti, quel-

li che si son fermati in Italia. Egualmente i Longobardi, che han dato il nome alla Lombardia e a Mezzolombardo, e che magari han fatto guerra anche coi Bavari, hanno conquistato l'Italia attraverso i porti di mare, sono stati sopraffatti dai Bizantini, ma sono rimasti loro, con le loro mogli e i loro bambini e hanno figliato qui, sono rimasti in Italia e i Longobardi sono diventati tutti italiani. A Folgaria non c'è più nessuno che sa quel dialetto, a Luserna la gioventù sotto i 20-25 anni non lo parla più. Io mi sono recato appositamente per vedere come va con questa lingua. La gioventù non parla più il dialetto, lo parlano i vecchi. Quando quei giovani di 20-25 anni saranno anziani, tutta la gioventù di Luserna non parlerà più il dialetto e parlerà soltanto come parlano ad Asiago, i vecchi di 80 anni, quindi scomparirà anche nei tempi, perché è un mare la nazione italiana che abita intorno a questi paesi, sono dei nuclei minuscoli questi. Poi nasce l'occasione, molti si sposano con donne italiane che non sanno una parola di dialetto germanico. C'era già nella provincia di Verona un paese che credo superi i 1000 abitanti, dove si parla ancora quel dialetto lì, ma un paese distante dall'abitato dove si parla l'italiano, per questo si è conservato il dialetto. Anche a Luserna si è conservato più a lungo che altrove perché Luserna dista da Lavarone 12 chilometri; era quasi un'isola, e gli abitanti di lì sposavano donne di Luserna, e perciò si è affermato più a lungo e si parla ancora dagli anziani sopra i 20-25 anni; gli altri non lo parlano più.

Io non entro nel merito di quello che riguarda i ladini. Io sono dell'avviso che i ladini della Val di Fassa sono ladini come quelli della Val di Gardena e sono ladini come quelli della Val di Badia, e non avrei avuto niente in contrario, anzi mi sarebbe piaciuto che si

fosse formato un cantone ladino vero e proprio, il cantone delle Dolomiti. Sono latini i ladini, certamente non sono germanici; solo gli antichi norici, che c'erano anche nella Valle Venosta. Come sono scomparsi nella Val Venosta i ladini, così un po' alla volta, se non ci saranno dei provvedimenti particolari per mantenere questa lingua ecc., scompariranno anche gli altri ladini. Non scompariranno se invece avranno molto coltivata la lingua, specialmente la parte migliore della lingua che è in Gardena, e verrà diffuso quel dialetto con libri di studio, con scuole. Io non entro nel merito, ma lascio decidere agli abitanti, agli indigeni di quelle Valli, di pensare loro stessi alla loro cultura e rispettivamente a conservare la loro lingua.

Io sono favorevole alla conservazione delle lingue, dei costumi, degli usi, del folclore di quelle popolazioni, ma questo è un affare che deve essere promosso e sostenuto e curato dagli stessi indigeni, che possiedono questa particolare cultura, questa particolare lingua ecc.

Questo per quanto riguarda il ladino.

Per quanto riguarda Folgaria è inutile pensarci. Nel 1909 ci sono state le elezioni comunali, e io ricordo quelle elezioni, è stata fatta una lista di 30 consiglieri comunali; c'è stata una vera lotta fra la corrente che voleva introdurre le scuole tedesche e l'altra corrente. L'esito delle elezioni è stato questo: sono riusciti i 30 rappresentanti che sostenevano la scuola italiana, e neanche uno degli altri. Questo nel 1909. Dunque Folgaria è fuori questione, ormai nessuno parla quel dialetto, e la scuola italiana non esiste memoria che sia mai stata sostenuta da una scuola popolare tedesca.

Per quanto riguarda Luserna, rispettivamente la Valle dei Mocheni, io lascio pensare

agli indigeni di questi paesi; facciano quello che credono, ma io sono d'avviso che quello che è successo a noi dell'Altipiano di Folgaria avverrà anche per le altre minoranze che esistono tra la popolazione trentina.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Es steht jetzt die Frage zur Diskussion, ob diese Tagesordnung zulässig oder nicht zulässig ist. Nach meinem Dafürhalten kann man darüber auch diskutieren, denn es ist schon zweifelhaft, ob diese Frage direkt mit der Haushaltsdiskussion in Verbindung steht. Wir würden allerdings — auch unter Berücksichtigung unserer Lage — der Auffassung sein, daß man sie ohne weiteres zulassen könnte. Im Falle der Abstimmung über die Zulässigkeit werden wir deswegen dafür stimmen. Da jedoch wahrscheinlich eine ablehnende Haltung des Regionalrates zu erwarten ist, wäre eventuell ein Vorschlag an die Einbringer dieser Tagesordnung in dem Sinne angebracht, daß sie dieselbe eventuell zurückziehen und statt der Tagesordnung — ich glaube, das Thema ist interessant genug — ein Votum für den Regionalrat einbringen, um auf Grund desselben eine Gesetzesinitiative des Parlamentes anzuregen. Leider haben wir festgestellt, daß diese Voten den Weg gehen, den nun einmal alles Irdische geht; sie geraten sehr bald in Vergessenheit. Anhand eines Votums könnte aber über die in der Tagesordnung aufgeworfene Frage meines Dafürhaltens recht gründlich diskutiert werden. Und es muß zugegeben werden, daß bereits dieser Anlaß, ob die Tagesordnung zugelassen wird oder nicht, zu einer verhältnismäßig gründlichen Stellungnahme geführt hat. Wenn ich, nachdem schon in das Substantielle einge-

gangen wurde, dazu auch zwei Worte sagen darf, dann müssen wir zugeben, daß die Berücksichtigung der in der Tagesordnung aufgeführten Minderheiten über den Pariser Vertrag sicherlich nicht nachweisbar ist. Der Pariser Vertrag bezieht sich unserer Meinung nach auf die Provinz Bozen und nicht auf die Verhältnisse in der Provinz Trient. Es wird aber auf Art. 6 der Verfassung Bezug genommen und nach meinem Dafürhalten kann auch nach Kenntnis der Erklärungen, die Herr Regionalratsabgeordneter Corsini gegeben hat, hier schon von sprachlichen Minderheiten gesprochen werden, wenn auch in einem etwas anderen Sinne, als dies in Südtirol der Fall ist. In Südtirol haben wir eine Minderheit, die einen geschlossenen Siedlungsraum besitzt, zum Unterschied von den Minderheiten, die in dieser Tagesordnung aufgeführt werden, von der Lage im Fleimstal vielleicht abgesehen. Aber trotzdem ist vielleicht ein Vergleich interessant. Nicht der Vergleich der Minderheiten in den sieben Gemeinden und der Minderheiten im Fersental mit Südtirol, sondern beispielsweise mit den Windischen in Südkärnten. Dort befinden wir uns auch vor einer sprachlichen oder sagen wir ruhig mundartlichen Minderheit in einem nicht geschlossenen Siedlungsraum. Diese Minderheit der Windischen wird in dem Gebiete von Südkärnten über die österreichischen Regierungstellen einigermaßen angemessen berücksichtigt, wobei noch zu erwähnen ist, daß die Minderheit in Südkärnten vorhanden ist, trotzdem sich dieses Gebiet bereits einmal durch Volksentscheidung zu Österreich bekannt hat. Aber diese wenigen Minderheiten, die dort nicht mehr in geschlossenen Siedlungsraum leben, sind nach meinem Dafürhalten schon mit den Minderheiten im Fersental, mit den Minderheiten in den sieben Gemeinden, so klein

sie auch zahlenmäßig sein mögen, vergleichbar. Deswegen würde man meines Dafürhaltens schon verständnisvoll handeln, wenn ein Weg gefunden würde, um unter Berufung auf den Art. 6 der Verfassung die Kulturellen und sprachlichen Belange dieser auch nicht in geschlossenem Siedlungsraum lebenden Minderheiten zu schützen, indem man ihnen eigene kulturelle Institutionen, eigene Schulen, wenn sie gewünscht sind, genehmigt und einrichtet. Meine Rede sollte nur einen kleinen Hinweis und eine Anregung an die beiden Einbringer dieser Tagesordnung bedeuten. Ich würde zum Schluß doch eher den Vorschlag unterbreiten, da kaum Aussicht auf die Zulassung dieser Tagesordnung besteht, daß die Angelegenheit in einem Votum des Regionalrates zur Diskussion kommt, um dann dem Parlament vorgelegt zu werden, womöglich auch zu einer Behandlung unter Berufung auf den Art. 6, wobei es sicherlich auch der Provinzverwaltung Trient möglich wäre, einige Belange kultureller Natur im Rahmen der Befugnisse des Trentiner Landesausschusses zu gewährleisten. Dies könnte durch Schaffung bestimmter Einrichtungen geschehen, soweit sie eventuell in diesen Gebieten gewünscht werden. Die Frage der Ladinier im Fleims- und Fassatal dürfte vielleicht schon so zu beurteilen sein, wie sie soeben von Herrn Regionalratsabgeordneten Carbonari vorgetragen worden ist.

*(Ora è in discussione la questione se l'ordine del giorno sia proponibile o meno ed a parer mio con piena ragione poiché è già dubbio se l'argomento sia o no in relazione con la discussione del bilancio. Noi siamo comunque del parere, anche in considerazione della nostra situazione, che l'ordine del giorno si possa senz'altro accettare ed in caso di vo-*

*tazione sull'ammissibilità voteremo a favore. Poiché però si può prevedere che il Consiglio assumerà un atteggiamento negativo, sarebbe forse opportuno consigliare ai presentatori dell'ordine del giorno di considerare l'eventualità di ritirarlo e di sostituirlo, credo che il tema rivesta sufficiente interesse, con un voto per il Consiglio regionale diretto a provocare un'iniziativa legislativa parlamentare. Purtroppo abbiamo potuto constatare che tali voti hanno il destino di tutte le cose mortali: li si dimentica molto presto. Mi sembra invece che in presenza di un voto si potrebbe discutere esaurientemente la questione sollevata nell'ordine del giorno. Bisogna ammettere che già il dubbio se l'ordine del giorno sia o no ammissibile ha dato occasione ad una presa di posizione relativamente decisa. Se posso aggiungere due parole dopo che è stato già affrontato il nocciolo della questione, dobbiamo ammettere che non è senz'altro dimostrabile che il Trattato di Parigi abbia prese in considerazione le minoranze citate nell'ordine del giorno. Il Trattato si riferisce a nostro parere alla provincia di Bolzano e non alla situazione della provincia di Trento. Qui si fa invece riferimento all'art. 6 della Costituzione ed a mio avviso, anche dopo aver preso nota delle dichiarazioni del consigliere Corsini, si può già parlare qui di minoranze linguistiche, anche se in un senso leggermente diverso che da noi in Sudtirolo. In Sudtirolo abbiamo una minoranza che vive in un'area delimitata, a differenza delle minoranze citate nel presente ordine del giorno, forse eccettuata la situazione in Val di Fiemme. Nonostante ciò potrebbe risultare interessante un paragone delle minoranze in Val di Fersina e sull'altipiano dei Sette Comuni non col Sudtirolo ma per esempio con gli sloveni nella Carinzia del sud. Anche lì ci*

*troviamo di fronte ad una minoranza linguistica, o diciamo pure di parlata, in un'area non delimitata. Tale minoranza slovena nella Carinzia meridionale trova in un certo qual modo adeguata considerazione da parte del governo austriaco: bisognerà però menzionare il fatto che la minoranza in questione risiede là nonostante che il territorio si sia già pronunciato per l'Austria con un plebiscito. Queste piccole minoranze che vivono in aree non delimitate sono dunque a mio parere paragonabili alle minoranze della Valle del Fersina e dei Sette Comuni, per quanto la loro consistenza numerica sia limitata. Mi sembra perciò che si dimostrerebbe comprensione trovando una via per tutelare, in riferimento all'art. 6 della Costituzione, le esigenze culturali e linguistiche di tali minoranze viventi in aree non delimitate. Si potrebbe permettere ed organizzare loro istituzioni culturali e scuole, se essi le desiderano. Il mio intervento vuole essere soltanto un accenno ed un suggerimento ai due presentatori dell'ordine del giorno. Per finire consiglieri, poiché esistono poche probabilità che l'ordine del giorno sia ammesso, che la faccenda venga messa in discussione in un voto del Consiglio regionale da presentare poi al Parlamento. La trattazione dovrebbe farsi possibilmente riferendosi all'art. 6, offrendo così all'amministrazione provinciale di Trento la possibilità di garantire alcune esigenze di natura culturale nell'ambito delle competenze della Giunta provinciale trentina. Ciò potrebbe avvenire attraverso la istituzione di determinate organizzazioni, per quanto conciliabile con gli eventuali desideri degli interessati. La questione dei ladini in Val di Fiemme ed in Val di Fassa dovrebbe invece forse potersi giudicare secondo quanto ha esposto poco fa il sen. Carbonari).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Brevemente per dire che l'ordine del giorno ha sorpreso il nostro gruppo. Infatti dopo 17 anni di vita autonomistica, è la prima volta che compare questo problema, in forma così ufficiale, attraverso un ordine del giorno, che quasi quasi chiederebbe un riconoscimento ufficiale del *slambrot* dell'altipiano di Luserna e del *nones* probabilmente e di qualche altro dialetto locale. Io penso che questo sia il diversivo che è stato introdotto nella discussione a tenore molto alto di questa discussione generale, di natura filosofica, politica, letteraria e storica. Francamente non lo capisco, perché quello che mi domando è questo: è stata fatta violenza a questi gruppi, a queste isole, chiamiamole, numericamente molto ristrette, molto ridotte, per quanto concerne i loro usi, i loro costumi, le loro tradizioni? Non mi consta. Mi pare che in val dei Mocheni mantengano i loro usi e costumi, che a Luserna pure, che nelle valli ladine si faccia altrettanto; e quindi non vedo in che cosa consista veramente questa richiesta di riconoscimento. Diceva bene Corsini poc'anzi che non si tratta di lingua, ma si tratta di parlate. Potrei allora aggiungere a queste isole un maso, che si trova a nord di Brez, il maso Laner, maso nel quale si parla un dialetto tedesco, un tedesco italianizzato o none-sizzato direi, i cui abitanti però appartengono al comune di Brez, vengono a votare a Brez, sono censiti del comune di Brez; questo per fare un caso. Ma signori, pensiamo un momento anche al retro dell'Italia e pensiamo alla Piana degli Albanesi, in Sicilia, alla Piana dei Greci, e di questo passo voi capite che dovremmo fare non so quanti statuti di autono-

mia, non so quante soprattutto difese di minoranze, che ormai vanno scomparendo e che rappresentano soltanto un interesse dal punto di vista del folclore, degli usi, dei costumi, che nessuno intende violentare. Io quindi dichiaro, senza continuare e riprendere il discorso storico fatto da Corsini, con elementi probanti alla mano, o di chi mi ha preceduto, dichiaro che il gruppo del P.S.D.I., se questo ordine del giorno deve essere messo in votazione, voterà contro, proprio in coscienza e senza alcuna preoccupazione, anche perché, e mi associo in questo a quanto diceva Corsini ci preoccupa veramente l'eco che fuori di qui potrebbe avere una cosa di questo genere e lo sfruttamento che potrebbe essere fatto da parte di stampa più o meno interessata. Certo non direi che il Trentino ne uscirebbe con molto onore da questa polemica, anche se mi sono dichiarato d'accordo con la signora Menapace che sarebbe bene che il Trentino avesse un suo problema etnico, perché così meglio potrebbe comprendere il problema etnico di Bolzano; ma questo problema etnico non lo si può creare dal nulla o da quello che non esiste.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Io confesso che non ho nessuna preoccupazione dell'eco che una discussione di questo genere può avere fuori del Consiglio regionale, sulla stampa o in altri ambienti. Dichiaro che in questa discussione non sono riuscito a comprendere coloro i quali, pur riconoscendo ed ammettendo la difesa dei diritti etnici, così come viene praticata attraverso il sistema dell'autonomia, si sono dichiarati contrari alla proposta che è

stata sollevata con l'ordine del giorno dei consiglieri del P.P.T.T. Mi pare di poter condividere le osservazioni che sono state fatte per quanto riguarda la esistenza nel Trentino di quelle isole che più che minoritarie sono soltanto un residuo folcloristico e culturale, come lo ha definito il cons. Corsini, così come se ne hanno in altre parti d'Italia. Viceversa mi pare che il problema esista per quanto riguarda i ladini della valle di Fassa. Qui parla un antiautonomista arciconvinto, il quale ha pure il diritto di richiamare a un minimo senso di coerenza coloro che nell'autonomia credono e per i diritti etnici si battono. Se, egregi colleghi autonomisti, voi riconoscete che i ladini, come ha ricordato poc'anzi anche il sen. Carbonari, della valle Gardena e della val Badia sono una minoranza, non vedo il motivo per il quale non dobbiate riconoscere che minoranza lo sono anche quelli della valle di Fassa. Ed allora, quale è il problema che si pone? Secondo me non quello che è stato posto dall'ordine del giorno che stiamo discutendo, perché noi non abbiamo la possibilità di poter far valere i diritti della minoranza linguistica ladina della val di Fassa. Occorre piuttosto rivedere lo statuto, occorre piuttosto riparare quello che, secondo me, è stata una incongruenza, se non un errore, se non un torto, egregi amici che avete studiato e poi attuato lo statuto di autonomia. Allorché la legge costituzionale n. 5 del 1948 fu varata, fu prevista anche per quanto riguarda la provincia di Bolzano una specie di uniformità linguistica, anche attraverso l'aggregazione dei comuni mistilingui della zona del Basso Adige, della Bassa Atesina, dei tre comuni dell'alta valle di Non, che furono aggregati, come ricorderete, in base all'art. 3, se non vedo errato, dallo Statuto, alla provincia di Bolzano. Poiché non si pensò dato che lo statuto di autonomia tutelava le

minoranze linguistiche e le tutelava con un sistema speciale, quale era quello di far confluire queste minoranze tutte quante nella provincia di Bolzano, perché non si pensò alla aggregazione della valle di Fassa, valle ladina, alle altre due valli, Gardena e Badia, e quindi poter realizzare una difesa di diritti etnici di queste minoranze, unitariamente? Indubbiamente fu un errore, ma questo errore si può riparare; siamo in un periodo di revisionismo dello statuto di autonomia, non solo, ma di revisionismo dell'intera costituzione. Abbiate il coraggio, voi che nell'autonomia credete, voi che nei diritti etnici confidate —, anche se recentemente in questa tornata di Consiglio si è parlato di qualche argomento e di qualche tema che con la difesa dei diritti propriamente etnici forse non aveva molta attinenza, si è parlato dell'assimilazione, della integrazione, temi interessantissimi, dei quali ne avevo sentito parlare anch'io qualche anno fa, anche qui dentro, e mi sono compiaciuto nel vederli ripresi con autorevolezza —, voi, dicevo, che credete in questi diritti, voi che vi date da fare perché essi siano attuati, cogliete la palla al balzo in questo momento, e proponete, attraverso una legge-voto magari, che anche la valle di Fassa fino a Moena e forse anche l'alta valle di Non, caro Malignoni, se è vero che anche lì c'è una oasi ladina, a quanto si dice, vengano aggregati alla provincia di Bolzano. In questo modo io penso che la proposta dei consiglieri del P.P.T.T. potrebbe essere attuata e potrebbe avere il suo giusto riconoscimento.

Concludendo, mi pare che i nostri colleghi del P.P.T.T. abbiano sbagliato nello scegliere lo strumento dell'ordine del giorno per sollevare un problema di questo genere. Io suggerirei loro di ritirare questo ordine del giorno e di sostituirlo con una legge-voto che

invita il Parlamento, allorché affronterà tra poco la revisione dello statuto di autonomia o la concessione di un nuovo statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige, ad aggregare la valle di Fassa e una parte della valle di Fiemme, Moena compresa, alla provincia di Bolzano, non solo, ma anche l'alta valle di Non, che in tal modo verranno a costituire, insieme alle altre oasi ladine della provincia di Bolzano, un tutto unico etnicamente, linguisticamente uniforme, che potrà avere la sua giusta tutela nel quadro di quell'art. 6 della Costituzione, che è giusto che sia applicato anche nei confronti di queste popolazioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): In linea generale effettivamente il problema delle minoranze etniche, grandi o piccole che siano, va riconosciuto come lo riconosce la costituzione e lo statuto.

AGOSTINI (P.L.I.): E lo riconosce bene . . .

de CARNERI (P.C.I.): Meglio, molto meglio che da altre parti. Scusi l'interruzione, ma lei non conosce affatto nè la costituzione dell'URSS, nè quella italiana . . . forse! Comunque, ci sono anche dei precedenti di isole etniche ristrettissime, di 2-3.000 persone, come in valle d'Aosta, ad esempio, in cui effettivamente c'è un riconoscimento di carattere giuridico, politico, anche vorrei dire, nei confronti di queste minoranze. In valle d'Aosta ci

sono circa 3.000 tedeschi, ne accennava il prof. Corsini alcuni giorni fa, che per statuto e per legge regionale hanno diritto all'insegnamento anche in tedesco. E quindi, ripeto, non è tanto questione di entità, ma di qualità; anche se la minoranza è piccola, qualora la minoranza si senta effettivamente tale e rivendichi effettivamente un proprio stato giuridico, una legislazione che tuteli questa sua caratteristica, deve essere riconosciuta.

Però nel caso in esame, nel caso dell'ordine del giorno sollevato e proposto dai consiglieri del P.P.T.T., io non trovo elementi in base ai quali si possa dedurre che queste popolazioni, che parlano una lingua diversa da quella italiana, rivendichino, si muovano, richiedano queste particolari protezioni di tipo politico, di tipo giuridico o altro. Per cui mi pare che non si dovrebbe drammatizzare troppo il problema, che non sembra grave, tanto è vero che fino adesso pare non ci siano stati pronunciamenti da parte delle popolazioni, che rivendichino in tale senso.

Comunque, in attesa di ulteriori lumi, riservandoci di esaminare anche quale è la mentalità, quali sono le posizioni di queste popolazioni, che sono estremamente esigue rispetto alla popolazione provinciale, ci asteniamo. Vedremo in seguito che cosa in realtà pensa la popolazione, perché ogni cosa deve essere orientata alla effettiva volontà della popolazione.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Poiché l'ordine del giorno vuole costituire impegno per la Giunta regionale a compiere tutto

quanto è in suo potere, ritengo utile che riguardo al testo della discussione dica il punto di vista della Giunta. Io prometto che siamo tutti convinti della serietà del tema sulle minoranze linguistiche. Tutti gli interventi avuti, non solo da parte della maggioranza, ma anche da parte delle minoranze, hanno reso evidente questo argomento. Quindi noi cerchiamo di essere obiettivi al massimo; dico cerchiamo di esserlo, poiché evidentemente in questo tema uno stato di assoluta convinzione — è anche questo uno di quei famosi argomenti dei quali si è parlato in questi giorni — sarà ben difficile poter raggiungere.

Comunque, quello che a me sembra chiaro è che qui nemmeno i presentatori sono riusciti a dimostrare che esistono gruppi linguistici, diversi da quelli ladini, cioè questi gruppi linguistici minoritari in provincia di Trento.

Le parole hanno un loro significato, e quando si confonde fra il termine etnico e linguistico, la confusione la si fa evidentemente apposta, perché qui non impostiamo il problema in termini razzistici, in termini etnici, si parla di un problema che ha riferimento alla Costituzione, la quale parla di minoranze linguistiche. La prima cosa perché l'art. 6 della Costituzione possa entrare in funzione è che le minoranze linguistiche esistono. Non voglio far mio l'intervento del sen. Carbonari, il quale tuttavia è stato abbastanza eloquente nel merito. Ma signori miei, andiamo ad invocare le nostre esperienze personali, poiché tutti crediamo di conoscere abbastanza la terra nella quale viviamo.

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche. Non penso — ed è la risposta alla mia domanda che evidentemente mi dà la possibilità di dire questo — che in valle del Fersina si possa parlare

di lingua, di quale lingua? Non è il tedesco, comunque ammesso che sia una lingua. Quindi che cosa si vuol fare? Introdurre il tedesco in val dei mocheni? Allora è bene che si dica così, poiché il discorso va fatto per quello che deve essere fatto e con chiarezza. Evidentemente una lingua mochena non esiste; è una forma di dialetto, ci sono sul piano storico degli argomenti e delle ragioni per vedere l'originalità, le caratteristiche della formazione di questa gente, ci sono invece degli aspetti culturali, degli aspetti folcloristici, degli aspetti tradizionali, questo è pacifico. Per questo, già le norme attuali esistono, le province hanno competenza in materia e avranno particolare sensibilità e cura per questi aspetti, caratteristiche, usi e costumi locali.

L'art. 2 dello Statuto, anche citato in premessa: « Nella Regione è riconosciuta parità di diritto ai cittadini qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, e sono salvaguardate le rispettive caratteristiche etniche e culturali ». Si fa sempre riferimento al gruppo linguistico. Tutta una serie di disposizioni riguardano i ladini. Bisogna dire che l'attuale Statuto tratta i ladini in maniera diversa dagli abitanti della provincia di Bolzano di lingua tedesca. Talune prerogative che sono riservate al gruppo di lingua tedesca non sono riservate al gruppo di lingua ladina. Lo Statuto attuale non pone sul piano di parità queste minoranze. E mentre si parla nell'art. 87 dello Statuto, che è stato dimenticato dai presentatori: « È garantito l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari delle località ove esso è parlato; le Province e i comuni devono altresì rispettare la toponomastica, la cultura e le tradizioni delle popolazioni ladine... »; l'art. 69 del decreto 574 delle norme di attuazione dice: « I gruppi linguistici della provincia di Bolzano considerati nello Statuto, sono l'ita-

liano, il ladino e il tedesco ». Non si applica nelle valli ladine, in applicazione dell'art. 87: « Può essere usato nella toponomastica locale oltre che la lingua italiana e la lingua tedesca anche il ladino ».

Perché ho citato queste norme che già esistono? Per dire che il problema della valle di Fassa e della val di Fiemme, secondo me, esiste già alla luce di queste disposizioni legislative. Abbiamo un decreto legge del Capo provvisorio dello Stato del 1946, che riserva addirittura il posto di segretari comunali dei comuni ladini a personale che conosca il ladino. Ci sono poi norme particolari che riguardano la scuola. Evidentemente per i ladini, in particolare per quelli della provincia di Bolzano, ci sono state norme di natura statale particolari, mentre per quelli della provincia di Trento in particolare no. C'è tuttavia nello Statuto un qualche cosa che può dar luogo ad una interpretazione, che ha dato motivo anche ad una commissione di esponenti delle popolazioni ladini della Val di Fassa di essere ricevuti alla Commissione dei 19, e nelle conclusioni della Commissione dei 19 si dice che « la Commissione ha udito esponenti delle popolazioni, che hanno illustrato alcune aspirazioni di dette popolazioni in campo culturale e scolastico ». Io ero presente a quella seduta, se un discorso evidentemente si è inserito lì vuol dire che ad un qualche cosa di concreto si prevede di poter giungere. È chiaro tuttavia che la richiesta avanzata dai ladini della val di Fassa fu sì nell'insegnamento del ladino, ma anche del tedesco nelle loro scuole. Queste cose è bene che siano dette, signori, per obiettività e per ragionevolezza.

Si disse: noi delle valli di Fassa chiediamo di conoscere oltre all'italiano anche il tedesco, oltre al ladino e all'italiano anche il tedesco, per ragioni turistiche ecc., cioè stru-

mentalizzando evidentemente anche questo aspetto della voluta conoscenza di una lingua, che veniva destinata a capacità operative soprattutto nel settore turistico.

Concludendo, per quanto concerne il punto di vista della Giunta, non vediamo esistere gruppi linguistici in provincia di Trento al di fuori di quello ladino.

Per quanto riguarda quindi la parte ladina di Fassa e Fiemme —, bisognerebbe aggiungere nell'ordine del giorno anche Fiemme, perlomeno una parte, poiché noi conosciamo le vicende anche di quelle polemiche che ci sono state in questa materia —, la Giunta è disposta non in virtù di particolari competenze, ma come nell'ordine del giorno è detto, ad intervenire, o svolgere un ruolo di presenza presso lo Stato, presso le Province, per ottenere l'applicazione delle norme di tutela e, se ci saranno delle disposizioni in previsione di disposizioni che si mutano, anche di motivi di tutela particolare. Parlo dei ladini della valle di Fassa e della valle di Fiemme.

Secondo noi nessun altro gruppo linguistico della provincia di Trento è tutelato dagli attuali ordinamenti, ma non si può nemmeno affermare chiaramente l'esistenza di gruppi linguistici diversi da quelli che ho detto.

Quindi la Giunta è disposta a votare l'ordine del giorno se si straccia la parte relativa agli altri gruppi linguistici, diversamente voterà contro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Io ringrazio il signor Presidente della Giunta per aver riportato la discussione su un piano di considerazione obiettiva e seria, che prima minacciava

di scivolare su un piano quasi di ridicolizzazione del tema. Di questo io sono riconoscente al signor Presidente, il quale però nell'esame preventivo non ha tenuto conto a sufficienza anche della parte che riguarda non i gruppi linguistici ladini, ma gli altri gruppi minoritari della provincia di Trento. Qui io vorrei anche, pur dichiarandomi in definitiva disposto a stralciare questa ultima parte, proprio in virtù di una politica tattica — scusate la mia franchezza, ma è meglio ottenere una parte piuttosto che nulla, adottando direi la politica del carciofo —, vorrei dire che il signor Presidente non ha la chiara idea e non ha avute le sufficienti informazioni di quelle che sono realmente le situazioni relative ai gruppi linguistici minoritari in provincia di Trento. Io devo portare un esempio concreto. Riporto il dato storico, di censimento attuale, del comune di Palù del Fersina: su 365 abitanti solo una famiglia immigrata da Ronceno, è la famiglia del portalettere, solo quella parla l'italiano, mentre la totalità degli abitanti del comune di Palù parla il tedesco, in famiglia, fuori famiglia, in paese; un tedesco che è compreso e da chi ne parla il dialetto sudtirolese e da chi parla l'idioma di qualsiasi regione del mondo germanico. È considerato una lingua, non un dialetto, da chi studia, da chi è nel mondo della letteratura. La frazione del comune di Frassilongo, Roveda, 340 abitanti: su 340 abitanti non uno parla l'italiano. Questa è la verità, se poi si vuol soprassedere, si vuole misconoscere, se poi si vuole adottare il principio della psicoanestesia nei confronti di un problema di questo genere, che quantitativamente, ripeto, ha un significato molto relativo, ma qualitativamente riveste delle forme che sono analoghe sostanzialmente alle considerazioni che si fanno sul problema etnico linguistico sia della provincia di Bol-

zano che nella valle di Fassa, il discorso cambia. Ma la realtà dei fatti è questa. Anche a Fierozzo e a Frassilongo una grande percentuale degli abitanti parla il tedesco. Credo perciò che si possa dire che il problema della esistenza di un gruppo linguistico tedesco nella provincia di Trento esiste. Anche a Luserna il problema esiste; lo chiamate slambrot, lo chiamate dialetto tedesco, non interessa. I cittadini di quel comune nei loro rapporti con chi parla il tedesco, sono compresi al pari dei cittadini del Tirolo-Vorarlberg, i quali parlano un dialetto tedesco che assomiglia più all'idioma o alla pronuncia svizzera che non alla pronuncia del resto dell'Austria. Ma il tema è poi anche un altro. Noi non si voleva che si slittasse sulla considerazione, forse la più debole, che sono 2.000 abitanti quelli della valle del Fersina, compresi quelli di Luserna, che attendono il riconoscimento, la tutela di questo loro diritto costituzionalmente sancito ecc., per non trattare il problema dei ladini della val di Fassa. Non credo che il passo Sella divida e possa dividere, come ha detto nella sua precisa esposizione il cons. Corsini in sede di discussione generale del bilancio, non credo che le montagne e i fiumi oggi in un'Europa che si evolve, facciano da delimitazione dei diritti dei cittadini, facciano confine tra una comunità e l'altra. Non sarà certo il Passo Sella ad indicarci che in provincia di Trento il problema ladino non deve essere preso nella stessa considerazione del problema degli abitanti parlanti la lingua tedesca in provincia di Bolzano.

Non è nascondendosi dietro ad un dito che si può definirsi a un certo momento tutori di quella che è la nostra democrazia, tutori di quella che è la libertà della uguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi. È sancita costituzionalmente e nello statuto di autonomia, la

tutela dei diritti delle minoranze linguistiche. L'istituzione di scuole nelle zone di cui si parla, il garantire la libertà e l'osservanza del rispetto dei costumi, del folclore, delle tradizioni, sono discorsi di secondaria importanza; noi abbiamo chiesto alla Giunta regionale nell'ambito del suo potere, di fare qualche cosa di ciò che è stabilito e permesso e codificato da leggi costituzionali.

Per conto mio potrebbe essere lo stesso passo che viene intrapreso in sede di Consiglio regionale nei confronti del governo centrale, quando si presenterà un voto, nell'intendimento di ottenere la più sollecita risoluzione del problema sudtirolese. In questa occasione e analogamente a quanto si fa per il problema etnico del Sudtirolo, si potrà anche inserire uno di questi propositi da parte della Giunta regionale. Non abbiamo chiesto che la Giunta regionale emani un provvedimento né legislativo né di carattere finanziario od altre iniziative a favore di questo problema, abbiamo puramente chiesto, l'espressione della volontà politica in merito a un problema che esiste, signori, che non possiamo misconoscere. Anche, il problema etnico tedesco si diceva che non esisteva, che era già risolto, poi ci si sente dire che esiste ed è un problema nazionale, poi diventa internazionale e oggi si cerca proprio di farlo riconoscere internazionale coloro che un tempo affermavano che il problema era superato e risolto.

Noi siamo uomini piccoli, non abbiamo la competenza di risolvere i grossi problemi, le nostre competenze hanno dei limiti, ma dentro questi limiti e queste competenze c'è anche questo piccolo problema che va risolto. Preannunciando che il problema non lo voglio ritenere superato, sono disposto a stralciare la parte ultima del nostro ordine del giorno,

cioè le parole « degli altri gruppi linguistici minoritari in provincia di Trento ».

**PRESIDENTE:** Il cons. Pruner è disposto a stralciare: « con particolare riguardo al gruppo linguistico ladino della Valle di Fassa e degli altri gruppi linguistici minoritari sempre in provincia di Trento ».

Il proponente ha accettato di modificare la parte finale dell'ordine del giorno, che suonerebbe così: « Impegna la Giunta regionale a compiere tutto quanto è in suo potere, affinché... ecc. venga affrontato e portato a soluzione, in ossequio all'art. 2 dello statuto di autonomia per la Regione Trentino-Alto Adige ed all'art. 6 della Costituzione della Repubblica, il problema della tutela delle minoranze linguistiche ladine in provincia di Trento ». Tutto il resto viene tolto.

Pongo in votazione l'ordine del giorno: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Ordine del giorno a firma dei cons. Corsini, Carbonari, Pruner, Dalsass, Preve Ceccon, de Carneri:

*Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, a conclusione della discussione generale del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1965, esaminata anche la situazione del credito, con particolare riguardo al settore artigiano e contadino,*

*ritenuto utile ad ogni effetto l'inizio dell'attività della "Cassa Rurale ed Artigiana di Trento";*

*impegna la Giunta*

*a concedere l'autorizzazione per l'apertura dello sportello in Trento della predetta Cassa Rurale ed Artigiana.*

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Voglio motivare l'urgenza dell'argomento cui l'ordine del giorno si riferisce, e perché sia stato introdotto tale argomento nel corso della discussione generale del bilancio. Esattamente il 10 febbraio 1963, in Trento, veniva approvata dall'assemblea straordinaria e successivamente registrata, il 15 febbraio del 1963 al volume 67, n. 2556 la costituzione della cassa rurale e artigiana di Trento. Tale costituzione e lo statuto annesso venivano omologati con decreto del tribunale di Trento del 16 maggio 1963, n. 188/63; il deposito avveniva nella cancelleria del tribunale di Trento il 6 giugno 1963 ed iscritto al n. 1538 del registro d'ordine, trascritto nel volume 15° - Società n. 2166. A completare tutti i crismi richiesti dalla procedura legale, va ancora riferito che avvenne l'iscrizione al registro delle cooperative della provincia di Trento, con protocollo n. 598/142, con delibera n. 585 del 25.11.1963, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione n. 51 del 20 dicembre 1963.

La cassa rurale e artigiana di Trento esiste, ha le sue carte in regola dal punto di vista legale, è stata registrata dal tribunale e inserita anche nel registro delle società cooperative della provincia di Trento. Eppure questa cassa rurale ed artigiana di Trento non può svolgere la sua attività, per una serie di remore che sono state poste; una di queste remore è stata oggetto da parte mia di una interrogazione presentata in data 10 aprile 1963, quando chiedevo all'allora assessore Dusini, competente per il settore del credito, per quale motivo si fosse ritardato di dare risposta alla richiesta da parte dei rappresentanti legati della

cassa stessa, per aprire uno sportello nella zona in cui la cassa si propone di svolgere la sua attività, e del perché non fosse stato comunicato che il comitato interministeriale del credito aveva dato parere sfavorevole all'apertura dello sportello stesso.

La risposta datami allora dall'assessore competente era stata una risposta che poteva anche essere considerata come benevola, in quanto diceva: guardate, noi non abbiamo preso una deliberazione né positiva né negativa, per consentire che in una ripresa in esame della questione, la domanda di apertura dello sportello da parte della cassa rurale, non dovesse perdere l'ordine di precedenza che aveva già, perché se la domanda veniva respinta si sarebbe dovuto poi eventualmente, per insistere, ripresentare nuova domanda e passare perciò in un secondo posto. In quella occasione venne arrogato però nel merito il fatto che il comitato interministeriale del credito aveva dato parere sfavorevole. Ora, anche da parte dell'attuale assessore al settore è stato pacificamente riconosciuto che il parere del comitato interministeriale del credito non è un parere vincolante, e che pertanto la Giunta regionale può benissimo autorizzare l'apertura di uno sportello, anche se si è in presenza di un parere sfavorevole del comitato interministeriale del credito. E questo è stato il primo inceppo di natura procedurale, il quale però ha rivelato qualche cosa; ha rivelato perlomeno che la Giunta regionale voleva tirare le cose alla lunga, perché aveva assunto una sua opinione negativa in merito alla domanda stessa.

Adesso, nella discussione che su questo tema è stata fatta in sede di commissione regionale alle finanze, ci troviamo di fronte alla opposizione di una nuova difficoltà, di una nuova strana difficoltà. Leggo il verbale della

commissione finanze: « Dice il signor assessore che per il caso particolare della cassa rurale di Trento, si deve informare che la difficoltà è nata al momento della costituzione della cooperativa, la quale è stata omologata dal tribunale senza il parere obbligatorio della Giunta regionale. Trattandosi di un problema di diretta competenza della Giunta stessa, occorre che il tribunale riveda la sua decisione, poiché si costituirebbe un pericoloso precedente. La Giunta ha chiesto pertanto alla Procura della Repubblica di rivedere la pratica, la quale, una volta perfezionata per quanto concerne la costituzione della cooperativa, potrà essere messa in discussione, e qualora si riscontrasse l'effettiva necessità di aprire un nuovo sportello, si provvederà senz'altro in tale senso ». Io confesso che la cosa mi stupisce, mi stupisce enormemente, perché non riesco a capire come la magistratura, nell'esercizio di una di queste funzioni particolarmente delicate, trattandosi della costituzione, della omologazione di nuove società, di una nuova società cooperativa, e per di più di una nuova società cooperativa che agisce nel settore del credito, abbia potuto compiere l'atto della omologazione, in disprezzo alle leggi vigenti. Se queste leggi vigenti naturalmente hanno la forza effettiva, giuridicamente valida, per costringere anche la magistratura ad inserirsi nel corso di una procedura che sia stata prevista dall'ente Regione — cosa che per il momento lascio qui con un punto di domanda —, la cosa mi stupisce indubbiamente. Vorrei però domandare alla on. Giunta in quale modo sia stata fatta la opposizione, se entro i termini voluti dalla legge, se nelle forme volute dalla legge, o se la Giunta ha fatto semplicemente un quesito di natura generale per vedere che il tribunale si attenga anche a quelli che sono i disposti di una legge regionale. Questo per

quanto riguarda le questioni di procedura e di potere.

Ci sembra di aver comunque già ottenuto dalla Giunta in sede di discussione il riconoscimento che la Giunta stessa può, indipendentemente dal parere favorevole o non favorevole del comitato interministeriale del credito, autorizzare l'apertura dello sportello della cassa rurale di Trento.

Veniamo al merito. Il merito richiede anche qualche parola, perché la risposta ottenuta alla mia interrogazione del 1963, nel merito, era un poco insufficiente; io l'ho detto poi anche nel rispondere in sede di replica. Si diceva che la cassa rurale ed artigiana non si riteneva che fosse opportuno che potesse aprire uno sportello anche a Trento, dato il fatto che la piazza di Trento risultava sufficientemente servita sotto il profilo bancario, per ogni categoria di possibili operatori, sia dell'agricoltura, che industriali, commercianti, artigiani e via dicendo.

Ora qui credo valga la pena di ricordare all'on. Giunta e ai colleghi del Consiglio, che saranno chiamati a esprimersi su questo voto, che la giustificazione adottata dal comitato interministeriale del credito, e fatta propria, almeno con il silenzio, dalla Giunta regionale, è direttamente in contrasto con quella che è la figura degli istituti di credito normali e delle casse rurali. Se voi andate a vedere all'art. 17 del testo unico, riguardante le casse rurali e le loro facoltà e possibilità di operazione, vi trovate delle cose di estrema importanza, che vi devono convincere delle necessità che la Giunta, superando, se bisogna superarlo, quell'ultimo inceppo procedurale che esiste, consenta immediatamente l'apertura dello sportello bancario nella zona di Trento. Perché il testo unico prevede che la cassa rurale possa innanzitutto assumere la rappresentanza di enti, consorzi e

società, per la fornitura ai soci, ai non soci, di macchine agricole, di attrezzi, di merci ad uso agricolo e artigiano. Dove possiamo trovare questo servizio da parte di un istituto di credito di tipo normale? Secondo. Prevede ancora che possa acquistare, per conto dei soci, macchine, attrezzi, prodotti, di cui al punto precedente, previa concessione ai committenti del relativo finanziamento. Anche questo è un servizio che è specifico di un istituto di credito come quello della cassa rurale, che non si rinviene invece tra i compiti e le funzioni istituzionali degli istituti di credito normali. Inoltre la legge prevede che gli statuti delle singole casse possano a loro volta prevedere l'effettuazione di operazioni di credito a favore dell'artigianato, secondo le forme e con le agevolazioni previste per il finanziamento dell'Artigiancassa.

Ma c'è qualche cosa di più. La legge 2 giugno 1961, n. 454, quella più comunemente nota come Piano verde, prevede all'art. 18 che « le casse rurali e artigiane possano concedere ai propri soci e clienti, che siano coltivatori diretti, anche associati, mezzadri, partecipanti, coloni, alle cooperative agricole regolarmente costituite, alle aziende agricole in fase di trasformazione, prestiti di conduzione da considerarsi come anticipi sui seguenti costi d'esercizio: per l'acquisto di sementi, di concimi, di anticrittogamici, di carburanti, per le spese per l'energia motrice per macchine agricole, per le spese per manodopera e per la utilizzazione, manipolazione e trasformazione di prodotti agricoli ». Prestiti che hanno la durata di un anno, al 3% netto, mediante lo sconto di una apposita cambiale, la cambiale agraria, bollata in ragione dello 0,10 per mille. Ancora l'art. 16 della precitata legge 454 prevede che le casse rurali possano concedere prestiti per lo sviluppo zootecnico,

prestiti da 3 a 5 anni, al tasso di interesse dell'1%, in quanto la legge provvede poi, con l'intervento dello Stato, a contenere o ad abbattere il tasso di interesse, che sarebbe indubbiamente più alto.

Ora, questi compiti istituzionali, che la cassa rurale ed artigiana può svolgere per il testo unico e per quanto è previsto dalla legge 454, non sono compiti che possano essere svolti e sviluppati dagli altri istituti di credito normali, i quali comunque si troverebbero sempre in una situazione diversa, costando ad essi la raccolta e il reimpiego un costo di gestione maggiore di quello che sia il costo delle casse rurali.

Ma io ho voluto preoccuparmi di vedere quale era la politica della Regione in tale materia, domandandomi se per caso la politica della Regione non fosse stata ormai delineata in questi ultimi anni, nel senso di porre una restrizione alla apertura di nuovi sportelli bancari.

Ebbene, se noi guardiamo quell'interessantissimo studio fatto da Tancredi Bianchi e da Mario Zane, elaborato proprio dall'assessorato al credito della Regione l'anno scorso troviamo che siamo proprio su una linea opposta e che la Regione stessa è della convinzione che l'apertura di nuovi sportelli di casse rurali non sia affatto da ostacolare, « sempre », si dice, « con quel limite », — e qui è un errore di interpretazione —, « con il limite che siano zone non servite già da sportelli bancari ». Mentre qui debbo dire che accade purtroppo l'opposto: vediamo che gli istituti di credito normali vanno ad aprire i loro sportelli ed ottengono l'autorizzazione per aprire i loro sportelli anche in zone che sono servite da sportelli di casse rurali, e bisogna pur riconoscere che la modestia entro la quale opera e la specifica direzione alla quale si

dirige l'attività delle casse rurali, è tale da non costituire in nessun modo una concorrenza e neppure un disturbo nel confronto degli istituti di credito normali e della situazione generale del credito.

Esistono 141 casse rurali in provincia di Trento e 63 in provincia di Bolzano, anzi un po' di più perché ne sono state aperte nel 62 altre tre, non so adesso di preciso a che numero siamo arrivati.

I benefici di queste casse rurali sono stati riconosciuti e continuano ad essere riconosciuti universalmente da tutti i settori, anche dallo stesso settore della D.C., che considera questo settore cooperativistico come una pupilla dei suoi occhi; bisogna ricordare che la prima cassa rurale è stata proprio fondata da don Guetti, a Ponte Arche mi pare, o in un paese vicino...

CARBONARI (All. cont. artig.): A la Quadra.

CORSINI (P.L.I.): A Quadra, grazie. Ora, un'altra delle giustificazioni addotte dalla Giunta per giustificare questo suo ritardo per la concessione del benessere per l'apertura dello sportello della cassa rurale di Trento è questa: nel comune di Trento agiscono già 4 casse rurali — è stato detto cinque —, a Cadine, a Povo, a Vezzano e a Villazzano, e si ritiene che in questo modo non ci sarebbe ulteriore necessità di aprire altri sportelli. Qui è utile ricordare, e hanno fatto bene a ricordarlo i promotori della cassa rurale, che nella zona in cui verrà ad operare la cassa rurale ed artigiana di Trento, esistevano precedentemente 7 casse rurali, 8 casse rurali, le quali sono state in parte lasciate cadere, in parte elimi-

nate, non per incapacità o per inutilità, ma perché i tempi che erano sopravvenuti avevano creato nuovi orientamenti nel settore del credito, e poi avevamo avuto anche qualche disavventura in sede locale, che si riferiva però alla banca, non alle casse rurali stesse. Pertanto, questa nuova cassa rurale —, la quale ha indicato nell'atto costitutivo quale sarebbe la zona di operatività: Trento, Mattarello, Gardolo, Ravina, Romagnano, Martignano, Cognola e Villamontagna —, viene a sostituirsi con un organismo unico, in una zona dove prima ne esistevano altri 8. Notiamo poi ancora che in questa zona di operatività della cassa rurale esistono circa 1000 aziende agricole e 1500 aziende artigianali; il che mi pare un numero di potenziali clienti della cassa rurale, grandemente alto, tale comunque da assicurare che la cassa rurale stessa non nasce morta ma nasce con un campo, una zona ed un volume di attività tale che ne può assicurare certissimamente un utile e garantito sviluppo futuro.

L'art. 31 delle istituzioni di vigilanza prevede che la competenza territoriale delle casse rurali è ristretta alla piazza dove esse sono stabilite. Anche qui perciò non c'è nessuna preoccupazione di una concorrenza tra questa nuova cassa rurale e le altre casse rurali esistenti, anche se si volesse dimenticare, ripeto, che questa cassa rurale verrebbe a servire la città di Trento, il grande sobborgo di Mattarello, il grande sobborgo di Gardolo, e poi sobborghi minori, ma importanti anch'essi dal punto di vista agricolo, Ravina, Romagnano, Martignano, Cognola e Villamontagna. Notate cosa si dice anche in quello studio che ci è stato distribuito a cura dell'assessorato: « Per quanto riguarda le casse rurali del gruppo di Trento, così come esse sono, esse rivelano in media una discreta dinamica

che potrebbe essere suscettibile di sviluppo, specialmente in grossi centri di attività economica ».

Questo è un giudizio che ha dato l'assessorato al credito, attraverso lo studio di Zane e Bianchi. Proprio per le casse rurali del gruppo di Trento si rivela una discreta dinamica che potrebbe essere suscettibile di sviluppo, specialmente in grossi centri di attività economica. E allora quale è il grosso centro di attività economica maggiore della città e dei sobborghi ad essa vicini?

La cassa rurale di Trento corrisponderebbe poi ad altri due scopi, di natura più vasta, direi educativa, in materia di credito; due scopi che son stati indicati anche nello studio Zane-Bianchi. Si rileva, perché le casse rurali in genere possano correre ancora un po' di più sulla strada di un completo uso dei mezzi e dei sistemi bancari, occorre in primo luogo considerare la possibilità di potenziare maggiormente la raccolta di fondi in conto corrente, ed è necessario che le casse rurali favoriscano il maggior uso della moneta scritturale. È evidente che questo uso della moneta scritturale — degli assegni — sarà indubbiamente più facilitato da una cassa rurale che si trova in una città, dove le abitudini della moneta scritturale sono più diffuse che nelle campagne. Anche sotto questo punto di vista la cassa di Trento può corrispondere bene a questi due scopi.

Poi mi sono preoccupato di vedere se le linee seguite nello studio dell'assessorato al credito, fossero per esempio quelle di porre un vincolo all'apertura di nuovi sportelli. Come ho detto all'inizio, mi è parso proprio di riconoscere che l'indirizzo è stato segnato in altro modo. Infatti lo studio consiglia fusioni e concentrazioni, ma per che cosa? Per un maggior potenziamento patrimoniale, ma

non sconsiglia affatto la fondazione di altre casse e l'apertura di altri sportelli, anzi. Lo studio stesso riconosce che non può esserci una reale concorrenza tra un istituto di credito normale e casse rurali e i loro sportelli; poiché le finalità istituzionali delle casse rurali ed artigiane fanno ragionevolmente prevedere una sufficiente distinzione nella clientela di tali enti, rispetto alla clientela di altre aziende di credito.

Ed ho finito, aggiungendo solo un particolare. Più di una volta, quando si parla dell'artigianato, si è riconosciuto che questo settore è un po' il settore di cui tutti parlano bene ma poi nella realtà delle cose, per vari motivi, non vede interventi solleciti, rapidi, sufficientemente massicci da parte degli enti pubblici. Io ricordo che in provincia di Trento — ma può accadere anche in provincia di Bolzano —, si è dovuto fare una legge per la concessione della fidejussione ad una società cooperativa di artigiani, perché andasse a prendere un prestito di un mutuo di 100 milioni presso altri istituti di credito, e abbiamo proprio dovuto intervenire noi come Provincia per dare la fidejussione. La esistenza di una cassa rurale qualificata in una zona, come dicevo prima, con 1500 aziende artigiane ad intervenire in questo settore, non credete, signori della Giunta, che favorirebbe indubbiamente e renderebbe più facile e più possibile un risveglio e uno sviluppo di tutto il settore dell'artigianato?

Io chiudo questa illustrazione dell'ordine del giorno, veramente con una grande fiducia che non venga respinto, perché mi sembrerebbe una assurdità; e noi politici, lo sapete, siamo sempre abituati a vedere magari qualche cosa che c'è sotto anche dove non c'è, e lo spero che non ci sia sotto niente, spero che le cose siano così, esclusivamente come sono

state esposte: difficoltà da parte del comitato interministeriale del credito, contrasto con la omologazione avvenuta da parte del tribunale senza il parere obbligatorio della Giunta regionale. Ma nel merito mi pare proprio che il negare l'apertura dello sportello a questa cassa rurale sarebbe un atto di ingiustificata violenza contro la libera volontà di operatori del settore agricolo e del settore artigianale, un atto che non sarebbe neppure giustificato sul piano di quella che è la politica generale che la Giunta regionale va svolgendo, perché la Giunta regionale ha sempre svolto ed ha sempre voluto dichiarare di aver svolto una politica di incentivazione e di favore per il settore cooperativistico, ciò che del resto è previsto anche da un articolo preciso ed esplicito della nostra costituzione.

Io mi auguro che questo voto possa essere accolto sollecitamente e che si possa dare il via a una nuova istituzione cooperativa, che indubbiamente sarà utile sotto tutti gli aspetti.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Carbonari.

**CARBONARI (All. cont. artig):** Confermo anzitutto quello che ha osservato il dott. Corsini riguardo alla massa interessata, ai numerosi interessati al sorgere di questa Cassa rurale. Sono molte e molte centinaia le imprese artigiane che esistono entro il raggio del comune di Trento; egualmente sono più di 900 le imprese contadine che esistono entro lo stesso raggio comunale. Già nell'anno 1961 fu enunciata la propaganda per far sorgere la Cassa rurale di Trento, che otteneva l'adesione di numerose imprese tra i contadini e gli artigiani. Il 3 gennaio 1962 una commissione di agricoltori ed artigiani veniva ricevuta dal-

l'assessore al credito, signor Giacomo Dusini, alla quale l'assessore stesso diede assicurazioni benevoli e incoraggianti riguardo all'istituzione di detta Cassa rurale. L'11 febbraio 1962, in una adunanza numerosa tenuta all'albergo Everest fu costituito il comitato promotore, composto da parecchie dozzine di aderenti agricoltori ed artigiani, i quali sottoscrissero, seduta stante, il capitale necessario alla nascita della Cassa suaccennata. In data 16 febbraio 1962 fu presentata la domanda di licenza di esercizio della Cassa suddetta allo stesso Assessore signor Dusini. La Giunta regionale, con lettera 27 aprile 1962, diretta alla filiale di Trento della Banca d'Italia, chiedeva di conoscere il parere del Ministero del tesoro, in ordine alla costituzione della Cassa. Tale richiesta fu sottoposta al parere del Ministro in data 25 maggio 1962; con lettera del successivo 12 giugno detto Ministero invitava la Banca d'Italia a comunicare alla Giunta regionale che il parere ministeriale non era favorevole. Addì 30 giugno la Banca d'Italia invitava la propria filiale di Trento a portare a conoscenza dell'organo regionale il parere del Ministero. La filiale di Trento della Banca d'Italia dava notizia alla Giunta regionale in data 4 luglio del parere ministeriale. A voce il signor Dusini e il Presidente della Giunta regionale si manifestarono ripetutamente favorevoli a detto istituto di credito, anzi l'Assessore competente, signor Dusini, in data 28 novembre assicurava gli esponenti del comitato promotore nelle persone dei signori: Edoardo Endrici di Gardolo, Tamanini Augusto di Mattarello e Furlani Evaristo di Campo Trentino, presente anche il vecchio che vi parla, che l'atto di licenza a detta Cassa rurale e artigiana sarebbe stato espresso entro il 7 dicembre 1962. Invece la Giunta regionale trattava il problema della Cassa soltanto il 27 di-

cembre e decideva di procrastinare la decisione relativa a nuova seduta da tenersi entro tre mesi, quindi entro il marzo del 1963. Decisione che finalmente venne data, alla data riferita e comunicata addì 9 aprile 1963.

Noi pensiamo che l'autonomia regionale è un diritto di tutto il popolo trentino, e pensiamo che coloro che sono preposti all'amministrazione regionale hanno tutto il diritto, e da questo diritto deriva anche un dovere, di venire incontro ai bisogni della popolazione. I nostri diritti d'autonomia sono garantiti dalla legge di annessione del 5 agosto 1920, come è stato citato ieri dal collega signor Raffeiner e dalla legge fondamentale della Repubblica che riconosce e promuove le autonomie locali, e adegua la legislazione dello Stato ai principi dell'autonomia e del decentramento. La libera associazione cooperativa per facilitare il credito alla piccola e debole impresa familiare, è un sacrosanto diritto della persona umana, fa parte del suo spazio vitale, ed è sancita dalla Costituzione. La libertà è sostanza e lievito della democrazia, la stessa è diritto inscindibile dai concetti di democrazia.

Il nostro grande maestro di sociologia Toniolo ci insegna che democrazia significa popolo libero e garantito contro ogni ingerenza dello Stato nella personale privata autonomia. La Costituzione promuove, favorisce la cooperazione a carattere di mutualità, è senza fini di lucro, secondo l'art. 45. E la Regione, per legge costituzionale, ha la specifica competenza di sviluppare la cooperazione e di emanare norme legislative in materia di enti di credito agrario, Casse di risparmio e Casse rurali, secondo gli artt. 4 e 5 dello Statuto speciale per il Trentino e l'Alto Adige.

PRESIDENTE: Cons. Carbonari, guardi che ha 10 minuti di tempo per parlare.

CARBONARI (All. cont. artig.): Quanti?

PRESIDENTE: 10 minuti, ne ha già passati 12.

CARBONARI (All. cont. artig.): Allora cercherò di troncare, cercherò di finire. Speriamo che non si voglia vincolare il diritto di autonomia al parere dei sovrintendenti delle grandi concentrazioni di miliardi che regnano nelle grandi banche.

Io mi limito soltanto ad osservare che la Cassa rurale è la dinamo della cooperazione, la cooperazione morirebbe senza le Casse rurali. La cooperazione di credito dà i mezzi necessari, a prezzo facile, alle cooperative di consumo, e ancor di più alle cooperative agricole. Se non esistessero le 144 Casse rurali del Trentino, molte delle nostre cooperative agricole non avrebbero nemmeno potuto nascere. Ora, prima che esistesse lo Statuto e prima che esistesse la Regione esisteva l'uomo, e la persona umana ha dei diritti fondamentali, di natura, che non possono essere sorpassati e che hanno la precedenza sopra i diritti dello Stato e sopra i diritti della Regione.

Io domando che sia permesso e sia data la possibilità reale ai contadini e agli artigiani di aiutarsi da sé con i depositi fatti da loro nella Cassa rurale ed erogati in forma di prestito a prezzo assai più facile di quello che gli artigiani e i contadini devono pagare alle banche. Voi tutti sapete che le banche non aspettano, vogliono essere assicurate per i loro prestiti e che è usata molto la cambiale a quattro mesi. Il povero contadino assillato dalla crisi, che deve pagare ogni quattro mesi un interesse anticipato che arriva al 10, 11, 12 e qualche volta al 13% presso le grosse banche, desidera

ardentemente di avere un mezzo proprio per potersi aiutare. Sono 144 le Casse rurali esistenti, ma sarebbero 100 di più se non ci fosse stato il periodo della dittatura, durante il quale sono scomparse quasi 100 Casse rurali. E adesso sorge chi ha il desiderio di avere delle Casse rurali dove già sono scomparse. A Trento erano 8 Casse rurali quelle che sono morte, ne vivono ancora 4, non 5, ma 8 sono morte, è morta la Cassa rurale di Gardolo, è morta la Cassa rurale di Mattarello, è morta la Cassa rurale di Trento organizzata da chi vi parla nel 1911; allora c'era la Cassa centrale delle Casse rurali, c'era la Banca cattolica, e queste non hanno opposto nessun ostacolo al sorgere delle Casse rurali di Trento.

Io ricordo qui che nella primavera del 1963 il benemerito sen. Mott, Presidente della Federazione dei Consorzi cooperativi, portò in seno alla direzione della Federazione la proposta di aiutare il sorgere della Cassa rurale con un voto particolare della Federazione dei consorzi cooperativi, e la direzione dei consorzi cooperativi votò a unanimità la proposta Mott a favore del sorgere quanto più presto possibile della Cassa rurale di Trento. In più di una assemblea generale della Federazione dei consorzi cooperativi, presenti molti operatori trentini, rappresentanti di centinaia di cooperative, cooperative agricole e cooperative di consumo, cooperative di produzione e lavoro e Casse rurali, la Federazione nelle sue assemblee generali votò questo ordine del giorno: « Considerato che l'organizzazione cooperativa è volta al rafforzamento delle imprese familiari contadine e artigiane e della piccola proprietà e in particolare la cooperativa di credito produce il decentramento e la distribuzione della ricchezza, e la cooperativa di credito è la dinamo che crea la vita e la potenzialità di agire dei consorzi di viticoltori, consu-

matori e artigiani; rilevato che secondo la dottrina sociale cristiana la concentrazione della ricchezza in balia di minuscole oligarchie è un'insidia alla libertà dei poveri; constatato che la cooperazione di credito è strumento efficace di democrazia economica e sociale e morale a favore di una grande massa di popolo che lavora e produce; meditato il monito di Pio XII che prevede nella cooperazione di credito la possibilità di risanare tutta l'economia nazionale, mentre Giovanni XXIII propugna enti di credito che assicurino all'agricoltura capitali anche a un saggio di interesse a condizioni convenienti, l'assemblea chiede alla competente autorità regionale « l'autorizzazione all'esercizio della Cassa rurale di Trento ».

Esiste una Cassa rurale, egregi colleghi, in piazza Pompei a Roma — io ho qui la topografia —, dove ci sono le sedi di molte banche, e tuttavia esiste questa Cassa rurale in Piazza Pompei, la quale ha ricevuto il privilegio dall'autorità superiore di intrattenere conti correnti con tutte le Casse rurali d'Italia. Esiste una Cassa rurale a Rovereto, esiste una Cassa rurale a Bolzano, esiste una Cassa rurale ad Arco, e se ci sono nelle altre città del Trentino e dell'Alto Adige, nelle città più grosse, credo che possa esistere anche a Trento.

Io prego i signori della Giunta di venire incontro a questo desiderio sentito dalle categorie artigiani e contadini e di voler prendere provvedimenti perché il permesso dell'apertura dello sportello avvenga quanto più presto possibile. La società esiste, il capitale è versato, la sede è già impegnata, basta che abbiamo il permesso di aprire, la Cassa rurale potrà aprire assai presto, nei prossimi giorni.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Confesso che a proposito di questo ordine del giorno intendo solo prendere la parola per dichiararmi d'accordo. Il nostro gruppo è favorevole a questo ordine del giorno, però ho sentito qui una novità da parte del cons. Corsini, il quale ha dato comunicazione che in commissione si è parlato addirittura della possibilità di impugnativa sul piano legale della esistenza stessa della cassa rurale, attraverso l'impugnativa del decreto di omologa del tribunale. Io vorrei brevemente soffermarmi solo su questo, in quanto nel merito ormai sia il cons. Corsini come il sen. Carbonari hanno già discusso a lungo ed esaurientemente.

Mi sono interessato fin dall'inizio di questa cassa rurale, l'ho seguita nell'esercizio delle mie funzioni di professionista. La possibilità di impugnativa dell'atto di omologa del tribunale, a norma dell'articolo del codice civile 2330, deve avvenire entro 30 giorni dalla data di iscrizione della società stessa; la data di iscrizione è di gran lunga superata e il periodo di tempo è di gran lunga passato, perciò questa possibilità non dovrebbe neppure essere affacciata. Qui però vale soprattutto una cosa; vale la volontà della Giunta regionale, la volontà di concedere o non concedere questa autorizzazione alla cassa rurale. Infatti, anche se questo atto preliminare, l'atto di costituzione della società, potesse essere invalidato per questione di nullità, vale pur sempre il principio che se la Giunta regionale in questo momento volesse concedere l'autorizzazione all'apertura dello sportello, automaticamente questa autorizzazione servirebbe da sanatoria per gli eventuali difetti che l'atto nel suo iter avesse incontrato prima d'ora.

Ecco perché non vedo che ci siano necessità o argomenti giuridici, legali, validi per dire no a questa posizione.

La competenza della Giunta regionale a dare l'autorizzazione, a concedere l'autorizzazione per l'apertura dello sportello, penso che non sia neppure in discussione, in quanto fin d'ora ha sempre fatto così. Esiste un chiaro disposto dello statuto di autonomia e anche delle norme di attuazione, perciò non credo che si debba aver dei dubbi a questo riguardo.

Basta, come ripeto, che la Giunta regionale in carica abbia il serio intendimento di voler concedere questa autorizzazione, e ogni perplessità, ogni dubbio circa la legalità o meno degli atti eseguiti fino a questo momento, cadrebbe automaticamente.

Perciò noi, nel dichiararci logicamente favorevoli a questo ordine del giorno, vogliamo sperare che la Giunta voglia accoglierlo e concedere l'autorizzazione richiesta.

PRESIDENTE: Chi prende la parola sull'ordine del giorno? La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ich möchte nur ganz kurz begründen, warum ich auch meine Unterschrift unter diese Tagesordnung gesetzt habe. Während der Diskussion im Rahmen der Finanzkommission habe ich diese eigenartige Geschichte der Raiffeisenkasse Trient vernommen. Ich habe das Verhalten des Regionalausschusses auch ein wenig eigenartig gefunden. Mir ist vorgekommen, daß man auch in Trient einen Bankschalter für eine Raiffeisenkasse eröffnen lassen müßte, zumal ja in früheren Zeiten mehrere solcher Bankschalter schon bestanden und dann aus verschiedenen Gründen ausgeschlossen sind, und auch weil das konkrete Interesse kundgetan wurde, eine solche Raiffeisenkasse wiederum ins Leben zu

rufen. Ich brauche nicht zu wiederholen, was meine Vorredner bereits gesagt haben, aber wir müssen doch konsequent sein. Hier im Regionalrat sprechen wir immer wieder von der Förderung des Genossenschaftswesens, von der Selbsthilfe, vom Zusammenschluß der Bauern, der Handwerker, damit sie stark werden, damit sie sich durchs Leben schlagen können, damit sie wirtschaftlich auch ein Rückgrat bekommen. Wenn sie sich schon im Rahmen einer Raiffeisenkasse organisieren — und die Raiffeisenkasse ist doch eine Genossenschaft auf dem Sektor Kreditwesen —, damit sie sich als Bauern und als Handwerker besser helfen können, dann muß man sie gewähren lassen, dann muß man ihnen die Erlaubnis erteilen, diesen Bankschalter zu eröffnen. Wie bereits gesagt wurde, hat ja eine Genossenschaft und als solche auch die Raiffeisenkasse eine besondere Aufgabe zu erfüllen. Ich selbst bin schon seit Jahren im Rahmen einer Raiffeisenkasse tätig und weiß ganz genau, welche Vorteile eine solche Raiffeisenkasse der Bevölkerung bringen kann und auch bringt. Es ist möglich, schneller und leichter zu Krediten zu gelangen als bei anderen Banken. Normalerweise bekommt man auch die Darlehen und die Kredite billiger als bei anderen Banken. Normalerweise bekommt man für die eingelegten Summen, also für die Spargelder, die man hier hinterlegt, mehr als bei anderen Banken. Dies sind alles Sachen, die berücksichtigt werden sollten und müßten. Es ist alles im Interesse der Landwirtschaft und der Handwerker und aller derjenigen, die von dieser Raiffeisenkasse Gebrauch machen. Bis heute ist der Beweis dafür geliefert worden, daß früher Raiffeisenkassen bestanden und somit auch eine solche Raiffeisenkasse eine Existenzberechtigung hätte. Das Gegenteil wurde bis heute nicht nachgewiesen. Weil wir

für das Genossenschaftswesen immer eingetreten sind, werden wir auch hierzu unsere Zustimmung geben.

*(Vorrei spiegare brevemente le ragioni che mi hanno mosso a firmare l'ordine del giorno. Nel corso della discussione in commissione finanze sono venuto a conoscenza della strana storia della Cassa rurale di Trento ed ho trovato anch'io un po' strano il comportamento della Giunta regionale. Mi è sembrato che si dovesse permettere anche a Trento l'apertura di uno sportello della Cassa rurale — tanto più che una volta esistevano parecchi sportelli del genere che poi per una ragione o per l'altra sono stati chiusi — perché si è manifestato l'interesse concreto di richiamare in vita a Trento la Cassa rurale. Non occorre che ripeta quanto già hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto, bisogna però essere coerenti. Qui in Consiglio regionale parliamo sempre dell'incremento delle attività cooperative, dell'importanza di fare da sé, dell'unione dei contadini e degli artigiani per il loro rafforzamento, perché possano meglio affrontare la vita, perché acquistino una base economica. Se essi si organizzano nell'ambito di una Cassa rurale — ed una Cassa rurale è già una cooperativa nel settore del credito — per meglio aiutarsi come contadini e come artigiani, allora bisognerà anche lasciarli fare, permettere loro l'apertura di questo sportello. Come è già stato detto, una cooperativa ha una particolare funzione da assolvere, ed in quanto cooperativa lo ha anche la Cassa rurale. Io stesso lavoro da anni nell'ambito di una Cassa rurale e so benissimo quali vantaggi essa possa portare alla popolazione ed effettivamente porta: è più facile e meno lungo ottenere un credito che in qualsiasi altra banca e normalmente i mutui ed i crediti si ottengono ad un in-*

*teresse minore, mentre per le somme depositate, cioè per i risparmi, si riceve un interesse maggiore che nelle altre banche. Queste sono cose che si dovrebbero tenere in considerazione perché sono nell'interesse dell'agricoltura e dell'artigianato e di tutti coloro che si servono della Cassa rurale. Il fatto che una volta esistevano qui Casse rurali dimostra perciò che esse avrebbero ancor oggi un diritto ad esistere e finora non è stato provato il contrario. Poiché abbiamo sempre sostenuto la cooperazione voteremo a favore della proposta).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Sono un po' esitante nel prendere la parola, perché questo tema dentro di me non è giunto ancora ad una maturazione che mi consenta di esprimere un giudizio veramente sicuro. Ho sentito parlare di quesiti giuridici che si sono presentati lungo l'iter amministrativo della pratica, e di obiezioni che sono state sollevate dall'organo di vigilanza, anzi di un parere sfavorevole che è stato dato dall'organo di vigilanza. Le obiezioni giuridiche di questo parere sfavorevole penso siano realmente superabili, come è stato detto dal cons. Corsini. L'art. 8 impone alla Giunta soltanto il dovere di sentire l'organo di vigilanza, ma non obbliga la Giunta a seguire il parere che l'organo di vigilanza dà. Non so, invece, esattamente quali sono state, perché questo non è stato detto, le ragioni di merito per le quali l'organo di vigilanza non ritiene opportuna e sconsiglia la costituzione di questa cassa rurale. In linea di principio le affermazioni che qui sono

state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto mi trovano naturalmente solidale. La possibilità che il movimento cooperativo del credito marci verso il raggiungimento di mete anche più avanzate di quelle conseguite fin qui, esiste realmente, ma le concezioni tecniche dei mezzi di conseguimento di queste mete, possono essere più d'una, e possono essere contraddittorie fra di loro. Ho recentemente partecipato ad una seduta dei rappresentanti delle casse rurali trentine, convocate per l'esame dei loro problemi, come è tradizione di fare in previsione del congresso federale. In quella occasione le casse rurali trentine, hanno presentato un ordine del giorno per postulare, non più per la prima volta, anche esse, ma ormai per la sesta o settima volta, la costituzione della cassa provinciale delle casse rurali. Tra la cassa provinciale delle casse rurali e la cassa rurale di Trento di cui oggi parliamo non esiste identità né di sfera di azione né di finalità da conseguire; e tuttavia la cassa centrale delle casse rurali potrà forse assolvere in Trento le funzioni e svolgere, in tutto o in parte, i servizi che si propone di svolgere la Cassa rurale di cui all'ordine del giorno che stiamo discutendo. In questo caso il dar vita a due istituzioni che operino con le stesse facoltà, con gli stessi poteri, nello stesso ambiente, non sarebbe assolutamente razionale.

CARBONARI (All. cont. artig.): Sono 20 anni che si domanda la cassa centrale delle casse rurali, sono più di 20 anni, e non la fanno mai; è ostruzionismo questo, contro la cassa rurale locale.

ODORIZZI (D.C.): Lei ammette dunque che le casse rurali da 20 anni chiedono la

costituzione in Trento di una loro cassa centrale.

CARBONARI (All. cont. artig.): Lei è legato da un voto della direzione della federazione e dell'assemblea generale che domanda la cassa rurale locale.

ODORIZZI (D.C.): Ci sono tutti e due i voti, e quello che richiede la costituzione della cassa rurale di Trento, e quello che chiede la costituzione in Trento della cassa centrale delle casse rurali. Ed è il coordinamento fra queste due richieste che mi pare molto difficile, e che non si può trascurare, caro sen. Carbonari, senza impegnare una responsabilità.

CARBONARI (All. cont. artig.): Allora sono contento che sono alla cassa centrale, purché non faccia opposizione alla cassa locale.

ODORIZZI (D.C.): Ma la cassa centrale non fa opposizione alla cassa rurale, chiederà probabilmente di poter compiere in Trento gli stessi servizi, perché avrà bisogno di svolgere una certa azione, anche nell'ambito della città, che gli consenta una gestione con risultati economici equilibrati, con conto economico per lo meno in pareggio. Potrà darsi anche che ci sia posto in Trento per tutte e due le istituzioni e potrà darsi anche che in sede di autorizzazione alla costituzione della cassa centrale delle casse rurali, non sia utile o possibile conferire alla cassa centrale il potere di svolgere in Trento le funzioni che sono proprie di una cassa rurale; può darsi. Oggi in sede tecnica, lo confesso, l'ho detto, non sarei in grado di dare un consiglio netto nè

in un senso nè nell'altro. Ed era per questo che io stavo dicendo al proponente, prof. Umberto Corsini, se non fosse il caso di trasformare questo ordine del giorno in un altro che avesse il contenuto seguente: impegnare la Giunta a condurre a conclusione nel più breve tempo possibile il tema del coordinamento della richiesta della cassa rurale, di Trento, per l'apertura dello sportello, con la proposta presentata dal movimento cooperativo del credito, della costituzione in Trento della centrale delle casse rurali, con o senza funzione di cassa rurale del centro.

Il chiedere questo non è il ritardare una soluzione desiderata, è il mettere un po' tutto il tema contemporaneamente all'esame, affinché si raggiunga la soluzione tecnica migliore.

Il sen. Carbonari è abbastanza bene informato di quale è la situazione delle nostre casse rurali; non ha partecipato alla riunione alla quale ho fatto riferimento, ma immagino che la conoscenza che egli ha del movimento cooperativo del credito, lo metta in grado di capire questo: la moltiplicazione delle istituzioni risponde sì a una volontà dei singoli che va rispettata, fino ad un certo limite: l'autorità, che deve sovrapporre alla volontà dei singoli la sua responsabile decisione di merito, deve consigliare ed aiutare a raggiungere le soluzioni tecnicamente migliori. E quando io chiedo questo, non intendo oppormi affatto all'autorizzazione dell'apertura dello sportello in Trento della cassa rurale, che è già costituita (non so se del tutto regolarmente o no, perché non ho capito bene quale obiezione giuridica a questo proposito è stata fatta); ma questo non ci deve costringere a considerare il tema come risolvibile soltanto in quel modo; se un altro modo potesse esistere, migliore o perlomeno uguale, che conseguisse quel maggiore coordinamento tra tutte le casse rurali

in provincia di Trento, che, come lei giustamente dice, è da tanto tempo auspicato, bisognerebbe adottare quest'altro modo.

Ecco perché io dico: la mia proposta è un invito ai proponenti ed alla Giunta, ad impegnarsi di esaminare assieme questo tema, in sede regionale, in sede di Giunta, se volete in sede di federazione dei consorzi cooperativi, per arrivare alla soluzione tecnicamente migliore. Io non precipiterei una decisione, anche se è vero che questo tema attende la soluzione da due o tre anni. Un esame complessivo è, per conto mio, un atto di saggezza e di opportunità al quale nessuno dovrebbe rifiutarsi.

CARBONARI (All. cont. artig.): La vecchia cassa rurale di Trento è stata formata nel periodo di una settimana, quando c'era una vera democrazia, oggi son già cinque anni che lavoriamo qui per far questa cassa rurale, abbiamo versato tutto il capitale, abbiamo la società già costituita, abbiamo il permesso dal tribunale, e in questa democrazia non abbiamo ancora fatto niente.

PRESIDENTE: Cons. Corsini?

CORSINI (P.L.I.): Vorrei fare una proposta, signor Presidente.

PRESIDENTE: No, vede, negli ordini del giorno, se ci sono degli emendamenti accettati dai proponenti, su questi emendamenti si può parlare, oggi non c'è nessuna proposta, non è possibile un emendamento se non concordato con le parti. Quindi non si può prendere la parola.

CORSINI (P.L.I.): Chiedo di parlare come gruppo.

PRESIDENTE: Certo, come gruppo sì.

CORSINI (P.L.I.): Il gruppo liberale si mantiene fermo a quello che è l'ordine del giorno, così come è stato presentato. Sarebbe inutile che io adesso ridicessi, come rappresentante di gruppo, quello che ho detto un momento fa come primo presentatore dell'ordine del giorno, ma mi pare che il gruppo sia chiamato a esprimersi anche in merito a questo ultimo intervento del cons. avv. Odorizzi.

Io non credo di dover negare che il tema del coordinamento sia un tema che va esaminato con una certa qual tranquillità, direi, quasi a tavolino di tecnici e di conoscitori, però resta un fatto: che allo stesso modo come la creazione della cassa centrale non mette in discussione l'esistenza e il funzionamento delle altre casse rurali esistenti, non dovrebbe mettere in discussione l'esistenza e il funzionamento della cassa rurale e artigiana di Trento.

Il problema che pone questo ordine del giorno non è quello della creazione di una cassa centrale, dei rapporti della cassa centrale con le altre casse esistenti e con sportelli aperti. Il problema posto dall'ordine del giorno è quello di impegnare la Giunta a dare l'autorizzazione sollecitata all'apertura dello sportello.

Io non voglio dire che quello dell'avv. Odorizzi sia un intervento ostruzionistico, non voglio dire neanche che nella intenzione sia un intervento dilatorio, ma nella realtà lo è, non lo sarà nella intenzione, non sarà stato fatto con malizia per dire: intanto adesso allontaniamo la soluzione del problema, ma nella realtà, indipendentemente dalle intenzio-

ni, lo è, perché il tema può essere opportunamente ripreso in altra sede, quello della cassa centrale, e questo invece rimane come tale.

C'è poi, e chiudo, un aspetto fondamentale: noi ci troviamo di fronte ad una iniziativa presa da una molteplicità di cittadini. Il sen. Carbonari ha detto con chiarezza che tutto quello che avviene nel rispetto del diritto naturale è condiviso anche da questi banchi. Siamo di fronte ad una iniziativa presa da una molteplicità di cittadini; essi hanno il diritto di costituirsi in una società cooperativa, una volta che lo fanno all'interno delle leggi, hanno il diritto di chiedere e non possono essere accantonati perché da parte di altri c'è una iniziativa diversa che potrebbe anche inserirsi su questa. Innanzitutto rispondiamo a questa domanda, e rispondiamo così come ragionevolmente, dal punto di vista della legittimità e dal punto di vista del merito, non si può che rispondere. Poi io credo che allo stesso modo, come gli altri dirigenti delle casse rurali, non si saranno negati di partecipare a questa iniziativa di coordinamento con un istituto centrale, non credo che — non posso impegnare nessuno evidentemente, ma la ragionevolezza di tutti, questa sì si può chiedere —, non credo che coloro che hanno avuto l'iniziativa di questa cassa rurale, vorranno fare parte per se stessi, e se ne staranno « in gran dispetto ». Entreranno inevitabilmente anch'essi nell'ordine di idee, e questo ordine di idee, come lo è a mio avviso, è ragionevole ed utile. A conclusione, io per parte mia credo di poter mantenere il testo dell'ordine del giorno così come esso è, gli altri firmatari potranno associarsi o dissociarsi da questa mia impostazione.

CARBONARI (All. cont. artig.): Credo di interpretare il pensiero degli aderenti . . .

PRESIDENTE: Non può parlare.

CARBONARI (All. cont. artig.): Quando ci sarà la cassa centrale, la cassa locale potrà aderire alla cassa centrale, ma solo quando ci sarà.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, mi pare che sia doveroso considerare un fatto essenziale, cioè la esistenza della cassa rurale di cui si discute. Non è compito nostro vedere se non si è presa in considerazione, da chi di dovere, o la legge bancaria, o il codice civile, prima di concedere l'autorizzazione e prima di omologare e di rendere con ciò in piena figura giuridica la cassa rurale di cui si discute. Il fatto è che il tribunale ne ha omologato la nascita, quindi la cassa rurale esiste. Non è operante, perché? Perché ci vuole la autorizzazione del Presidente della Giunta regionale per l'apertura dello sportello. Credo che non sia proponibile alcun discorso o che non sia proponibile alcun motivo di soppressione di un ente già costituito dal tribunale.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): È la società che esiste!

PREVE CECCON (M.S.I.): Sì, esatto, esiste la società, era questo che io stavo dicendo, cons. Kessler. Non possiamo evidentemente agganciare a questa realtà il discorso fatto dalle case rurali o dalla federazione delle case rurali a proposito della cassa centrale. Innanzitutto la cassa centrale delle casse rurali assolve a compiti di istituto che sono ben diversi da quelli delle comuni banche rurali. E il fatto che la Giunta regionale non abbia con-

cesso autorizzazione alla costituzione o all'apertura di sportelli da parte di questo nuovo istituto, ci sta a dire che questo istituto non ha mai presentato domanda per la sua nascita; ci sta a significare che le casse rurali non hanno mai concretato una loro esigenza di avere a disposizione un istituto che chiamasi cassa rurale centrale, perché se lo avessero richiesto, io sono certissimo che la Giunta regionale avrebbe provveduto ad assicurare l'esistenza anche di questo istituto.

Mi pare poi che la cosa abbia acquistato un sapore un tantino politico, per il fatto che sappiamo tutti, o perlomeno in parte, delle iniziative che partono da altre casse rurali collocate nei sobborghi di Trento, vedi Povo, in favore di altri sobborghi, con l'intento di aprire ivi un nuovo sportello. E sappiamo benissimo che la cassa rurale di Povo è già andata a Gardolo a prendere contatti per l'apertura di un nuovo suo sportello, e nel corso di quei contatti si è decisamente parlato di aver superato gli intoppi o le difficoltà politiche che possono esistere alla concessione dell'autorizzazione, dando per scontata l'apertura dello sportello. Quindi, guardate, questo terreno è terreno minato. Credo dobbiamo sortirne tutti con la volontà di dimostrare all'esterno che non esistono intoppi di natura politica o posizioni di diversa natura. Pertanto io penso che debba dare il mio voto favorevole all'ordine del giorno presentato, per questi motivi di opportunità politica.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Solo per confermare che anch'io, quale firmatario dell'ordine

del giorno, sono contrario a emendamenti, ritenendo che la questione debba essere affrontata con urgenza.

Quindi insisto anch'io che l'ordine del giorno, quale è stato elaborato, venga posto in votazione e il Consiglio decida.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore Pasqualin.

**PASQUALIN** (Assessore supplente lavori pubblici e credito - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, l'appassionata discussione relativa alla cassa rurale di Trento, e specificatamente del sen. Carbonari, sfonda una porta aperta da parte della Giunta, nel senso che la Giunta regionale non ha alcuna posizione preconcepita nei riguardi delle casse rurali, e riconosce anzi il loro valore, le loro possibilità e i meriti che esse hanno, in ordine al cooperativismo. Effettivamente però quando il problema si pone per l'apertura di nuovi sportelli, la Regione deve guardare a quella che è la politica amministrativa, la politica economica. Ed effettivamente se da una parte c'è il desiderio di voler aiutare la cassa rurale, nel caso specifico, dall'altra c'è la necessità di dover studiare quelle che sono le possibilità degli istituti esistenti per non danneggiarli. Loro sanno più di me quali sono i punti salienti della storia di questa cassa rurale, però riepilogo ugualmente. Il 26 febbraio del 1962 è stata richiesta la costituzione di questa cooperativa; l'inoltro è stato effettuato il 27 aprile dello stesso anno, e la risposta negativa da parte della banca d'Italia è avvenuta il 4 luglio del 1962. Con deliberazione n. 441 la Giunta esprimeva parere negativo, entrando nel merito e facendo proprio il parere del mi-

nistero del tesoro, il quale diceva che l'attuale attrezzatura bancaria della città assicura una sufficiente assistenza creditizia, sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, ad ogni categoria di operatori economici, ivi inclusa quella degli agricoltori e degli artigiani. Ciononostante la cassa rurale si costituiva il 10 febbraio 1963, ottenendo anche, senza il prescritto parere della Giunta regionale, l'omologazione del tribunale di Trento in data 16 maggio 1963. Si deve precisare che la costituzione non può considerarsi regolare, perché contrasta con l'art. 28 della legge bancaria, che prevede l'autorizzazione dell'organo di vigilanza. Mi giova a questo proposito leggere una lettera che ci ha inviata la banca d'Italia il 28 agosto 1964, la quale dice testualmente: « Al riguardo si fa presente che la procedura seguita per la costituzione della cassa rurale ed artigiana di Trento non può considerarsi regolare, in quanto in contrasto con l'art. 28 della legge bancaria. Tale articolo infatti prescrive al primo comma che le aziende di credito non possono costituirsi se non abbiano ottenuto l'autorizzazione dell'organo di vigilanza; e al terzo comma, che gli atti concernenti la legale costituzione delle aziende di credito non possono eseguirsi senza che sia stato esibito alle competenti autorità l'originale o la copia autenticata della prescritta autorizzazione ». Più avanti, continua dicendo: « Allo stato delle cose è quindi indubitabile che la costituzione della cassa rurale ed artigiana di Trento debba considerarsi irregolare, ancorché l'atto costitutivo sia stato omologato dal competente tribunale, e pertanto codesto organo regionale potrà promuovere azione presso il tribunale medesimo, perché venga disposta la revoca dell'omologazione. A questo proposito viene allegata una circolare del ministero di grazia e giustizia inviata ai primi presidenti e procura-

tori generali delle Corti di appello, nella quale si afferma: Il ministero delle finanze e del tesoro ha segnalato che taluni tribunali omologano deliberazioni assembleari approvanti o modificanti statuti di aziende di credito, senza che fosse stato preventivamente riportato il nulla osta di quel dicastero. Ai sensi dell'art. 28 del decreto legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni, vedi art. 28 della legge 7 marzo, articolo unico della legge 10 giugno 1940, n. 983 ecc., si prega di voler richiamare l'attenzione dei presidenti e procuratori della Repubblica dei dipendenti tribunali sulle citate disposizioni, affinché non si proceda alla omologazione degli atti costitutivi di aziende di credito e delle modificazioni ad esse relative, senza che sia stata esibita la prescritta autorizzazione del ministero delle finanze e del tesoro ».

In data 30 marzo 1965 la Regione quindi ha chiesto l'intervento della Procura della Repubblica, perché desse un parere. Preciso inoltre, che nonostante il primo parere negativo dato dalla Banca d'Italia alla Giunta regionale in ordine alla costituzione della cassa rurale, il 18 giugno del 1964 la Regione ha richiamato nuovamente il parere del ministero del tesoro, il quale ha confermato il precedente.

Ora, è stato sollecitato dall'avv. Odorizzi il problema della cassa centrale, e sono purtroppo dolente di dovergli dare comunicazione che anche in merito a questa cassa centrale la banca d'Italia in data 13 maggio 1965 ha comunicato che il parere in merito all'istanza avanzata dalla Federazione dei consorzi cooperativi di Trento e dal fondo di solidarietà tra le casse rurali del Trentino, intesa ad ottenere l'autorizzazione alla costituzione di una società per azioni da denominarsi « istituto tridentino delle casse rurali », è negativo.

Quindi effettivamente tutta la materia della cassa rurale di Trento, di cui si potrebbe anche apprezzarne l'utilità e della cassa centrale delle casse rurali, è una materia che sarà sicuramente oggetto di prese di contatto da parte della Giunta regionale, con gli organi competenti. Evidentemente però la Giunta regionale non può impegnarsi in senso assoluto e immediato, a quelle che saranno le proprie deliberazioni, perché, pur vedendo l'utilità di tutti questi organismi, desidera entrare nel merito, sia per quanto riguarda la parte amministrativa, la parte economica e specificatamente per esaminare la situazione che può derivare dalla concessione di questi sportelli.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'ordine del giorno preletto: l'ordine del giorno è respinto con 21 favorevoli, 23 contrari.

Ordine del giorno dei cons. de Carneri, Gouthier, Pruner, Sembenotti.

*Il Consiglio regionale impegna il Presidente della Giunta a relazionare ogni anno in sede di Commissione finanze e successivamente in Consiglio, anteriormente alle scadenze previste dall'art. 57 delle norme di attuazione dello Statuto Trentino-Alto Adige, riguardo alla determinazione delle percentuali sulle imposte statali da assegnare alla Regione a sensi dell'art. 60 dello Statuto stesso.*

La parola al consigliere proponente.

de CARNERI (P.C.I.): L'ordine del giorno che viene ora in discussione e che è stato firmato, oltre che dal nostro gruppo, anche dal gruppo del P.P.T.T., ha lo scopo di ovviare a una grave lacuna nella procedura di trattazione e votazione dei bilanci preventivi di

ogni anno. Lacuna, la quale, a nostro giudizio, ha intaccato gravemente le competenze nel Consiglio regionale, su una materia di gelosa pertinenza del Consiglio stesso e di indubitabile importanza. L'art. 73 dello statuto regionale attribuisce al Consiglio regionale e solo al Consiglio regionale la facoltà, la potestà, il diritto e dovere di approvare, o respingere, o modificare, i bilanci preventivi che vengono elaborati e proposti dalla Giunta regionale. Questo potere essenziale, fondamentale, è stato intaccato, a nostro modo di vedere, dalla procedura che fino ad ora si è seguita, in particolare relazione all'art. 60 dello statuto regionale.

Come tutti sanno l'art. 60 dello statuto regionale prevede che alla Regione vengano devolute delle percentuali su determinate imposte erariali, percentuali da concordare fra Regione e Stato, anno per anno ed entro il 30 settembre di ciascun anno, come prescrivono le norme di attuazione all'art. 57.

Cosa è avvenuto fino ad ora? È avvenuto che il Presidente della Giunta regionale ogni anno si è recato a Roma, ha intavolato trattative con i ministri competenti, a un certo punto ha raggiunto l'accordo, ha firmato quindi questo accordo che prevede una determinata suddivisione del gettito di queste imposte, e ha concluso per ogni anno la pendenza con lo Stato. Successivamente il Consiglio regionale è stato chiamato a votare i bilanci. Ora non è che io non veda come con questa procedura il Consiglio regionale si trovi a perdere la competenza a decidere e a deliberare circa una parte delle entrate, una parte molto grossa delle entrate, se è vero come è vero che su 16 miliardi di entrate complessive del nostro bilancio, 8 miliardi provengono dalla voce di cui all'art. 60 dello statuto regionale

Questa è una grave *capitis de minutio* per

il Consiglio regionale, tenendo presente anche questo, che esiste una via di reclamo contro eventuali posizioni assunte dal Governo che disconoscano i diritti e gli interessi della nostra Regione; e cioè l'art. 57 delle norme di attuazione prevede che possa anche non esser raggiunto un accordo fra Regione e Governo, e in quel caso la Regione ha sempre la facoltà di adire in Parlamento, di ricorrere avanti il Parlamento, in modo che sia la Camera dei Deputati che il Senato, i quali a un certo punto dirimono definitivamente la controversia ed assegnano alla Regione la quota che verrebbe in tal caso deliberata.

Quindi, signori consiglieri e signor Presidente, è evidente che ogni anno e anche quest'anno, quando discutiamo il bilancio, noi ci troviamo già nella situazione di vedere una metà delle entrate già definita, già decisa, poiché è chiaro che una volta che il Presidente della Giunta regionale ha concluso l'accordo col Governo, il Consiglio regionale stesso non ha più la facoltà di cambiare questa decisione e quindi in sede di bilancio deve tenerne semplicemente come dato acquisito l'entità dell'introito, così come è stato stabilito dal Presidente della Giunta regionale.

Quindi la questione è evidentemente importante, e ancor più importante è dal punto di vista della qualità di queste entrate, poiché è noto che la parte mobile, la parte dinamica delle entrate del bilancio regionale si riferisce proprio all'art. 60, il quale subisce un certo incremento in conseguenza delle trattative che vengono ogni anno condotte con il centro.

Ritengo quindi che, in conseguenza della competenza ad approvare, a variare e a statuire sui bilanci, che spetta al Consiglio regionale, giusto all'art. 73 che ho prima citato, il Presidente della Giunta regionale debba consultare e sentire il parere e della commissione

finanze e del Consiglio regionale, prima di concludere l'accordo, poiché potrebbe darsi benissimo anche l'eventualità che il Consiglio regionale ritenga di non accettare la soluzione proposta dal Governo o appoggiata dalla Giunta, e imboccare invece la via intesa ad adire in Parlamento e quindi a deferire la risoluzione della controversia al Parlamento stesso.

Esiste poi un secondo ordine di motivi, di tipo più squisitamente politico, che militano a favore dell'accoglimento di questo ordine del giorno, e cioè, in vista di un'eventuale programmazione, con tutti i limiti e le riserve che abbiamo affacciato durante la discussione generale, ma accettando per buona l'impostazione data dal Presidente della Giunta, si tratterà sempre di trovare una forma di introitare determinati fondi che lo Stato, il Governo possono mettere a disposizione della Regione, introitarli in modo tale che questo introito, questo apporto di capitali e di finanze non sia lesivo delle competenze della Regione.

Io mi preoccupo anche che non avvenga per il futuro quanto è avvenuto in passato, con quel pasticcio che si è creato con la questione del Piano verde, sovrapposizione fra competenze statali e competenze regionali, e quindi la ricerca necessaria di espedienti giuridici che hanno dato cattiva prova. La sede più legittima, attraverso la quale anche in futuro il denaro dovrebbe affluire alla Regione, è proprio la voce dell'art. 60, poiché introitando su questa voce effettivamente viene rispettata la competenza regionale e la Regione può quindi inserire in questo processo la propria istanza autonoma, attraverso una voce statutaria e non attraverso delle formule ambigue che nel passato si sono manifestate come dannose per la nostra autonomia.

Quindi una particolare attenzione non solo per il presente, ma anche per il futuro, va

dedicata all'art. 60, anche proprio in previsione di eventuali conferimenti di denaro e di eventuali introiti da parte della Regione. È evidente quindi, signor Presidente e signori consiglieri, che il consiglio regionale e la commissione alle finanze anche sotto questo aspetto siano degli interlocutori necessari, nei confronti anche del Presidente della Giunta regionale, poiché di essi è la competenza di votare il bilancio, tutto il bilancio. Se per questa specie di incongruenza, diciamo, c'è questa norma delle trattative annuali sull'art. 60, della cui responsabilità è investito il Presidente della Giunta regionale, io devo dire questo: il Presidente della Giunta regionale viene considerato come legale rappresentante della Regione quando conclude l'accordo, a sensi dell'art. 34 dello statuto, ma una rappresentanza esterna; noi però non possiamo ignorare che all'interno della Regione esiste un Parlamento, il Consiglio regionale, esiste una Giunta, e che quindi alla composizione della volontà dell'Ente devono concorrere tutti questi organi, e non solo il Presidente della Giunta regionale, il quale compare, nelle trattative con Roma, come rappresentante legale della Regione nei confronti dell'esterno.

Qui in sostanza l'approvazione . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D. C.): Come organo compare il Presidente.

de CARNERI (P.C.I.): Dalle norme di attuazione io lo interpreto così. A sensi dell'art. 34 egli rappresenta la Regione, legalmente, ufficialmente... Io posso portare anche l'altro articolo che riguarda la questione dell'approvazione dei bilanci, l'art. 73, dello statuto regionale, che attribuisce al Consiglio il potere

di approvare i bilanci. Ora non mi s' verrà a dire che l'introito di una metà, cioè la metà delle entrate del bilancio non facciano parte del bilancio e su di esse non possa esprimersi in qualche modo il Consiglio regionale e la commissione alle finanze.

Di fronte a questa incongruenza, ripeto, io ritengo che questo ordine del giorno, il quale impegna il Presidente della Giunta a riferire, di fronte alla commissione finanze e al Consiglio regionale, i quali potranno poi esprimersi eventualmente con un ordine del giorno, sia una cosa rispettosa dello statuto, anzi tale da eliminare lacune gravi, che per conto mio si sono verificate fino ad ora, ma anche dal punto di vista politico potrebbe comunque mettere più con le spalle al sicuro la stessa Giunta, la quale potrà sempre dire di aver consultato il Consiglio e di aver assunto poi a unanimità le decisioni che avrà potuto assumere, però col conforto di tutti i gruppi politici, trattandosi di questione evidentemente essenziale. Tutti sanno che l'art. 60 è il punto più importante dello statuto dal punto di vista finanziario, e quello più suscettibile di una determinata evoluzione; è l'articolo attraverso il quale si può, con una determinata azione, eventualmente introitare nuovi fondi e quindi dare più ossigeno alla nostra Regione.

Io ritengo inammissibile che il Consiglio regionale non venga consultato su queste cose e non esprima il proprio parere, e ciò anche a norma di statuto, poiché, ripeto, noi abbiamo come Consiglio regionale competenza di esprimerci preventivamente su tutto il bilancio, e quindi si può trovare una soluzione tecnica, nel senso di anticipare i tempi e prima del 30 settembre di ogni anno ci sia questo pronunciamento del Consiglio e della commissione, antecedentemente ancora, in modo quindi che sia rispettata questa nostra competenza, che è

essenziale ai fini della vita finanziaria e democratica della Regione.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola? La parola al cons. Pruner.

**PRUNER (P.P.T.T.):** Dopo quanto detto dal cons. de Carneri penso che nel merito ci sia ben poco da aggiungere, per esplicitare il contenuto di questo ordine del giorno. Io vorrei solo aggiungere una considerazione di ordine politico, che è questa. Come concetto informatore da parte nostra è valso il fatto che con questo nostro atteggiamento contenuto nell'ordine del giorno, si verrebbe a rafforzare quello che è il potere, quello che è il prestigio, quello che è la forza contrattuale del Presidente della Giunta regionale, quando in sede competente imposta le trattative per l'assegnazione alla Regione dei fondi necessari per la propria finanza, per la propria autonomia finanziaria.

Noi sappiamo e ci rendiamo ben conto delle difficoltà di ordine politico, di ordine tecnico, di ordine finanziario che il Presidente incontra in ogni circostanza, in ogni occasione dove si svolgono queste trattative. Ed è proprio per questo, signor Presidente, che noi intendiamo dare il nostro modesto contributo, nel senso di dare un sussidio, una posizione di ausilio alle fatiche che lo stesso Presidente viene chiamato a sopportare. Pertanto penso che possa essere considerato senz'altro positivo e valido il nostro atteggiamento, che è contenuto, aleggia, nell'ordine del giorno presentato.

Dopo 17 anni di autonomia abbiamo potuto constatare che la valvola di scurezza finanziaria rappresentata dall'art. 60 dello sta-

tuto, è stata una valvola piuttosto debole, è stata una valvola che non si è mai sfruttata nel modo in cui doveva essere sfruttata, tanto è vero che oggi, 1965, il gettito dell'I.G.E., che dovrebbe accumulare maggiore disponibilità nella nostra Regione, rappresenta ben poca cosa. E qui bisogna riportarci di nuovo al discorso di prima, che io riprenderò la settimana prossima in sede di discussione articolata del bilancio, parte entrate. Non è un paragone fra « cavoli e patate » che facciamo! È un paragone che facciamo tra IGE e IGE, un paragone che facciamo tra monopolio e monopolio, tra una Regione e l'altra, facciamo il paragone della ricchezza mobile, anche se nella nostra relazione in sede di discussione generale del bilancio abbiamo premesso che volevamo astrarre dalla considerazione di detta imposta di ricchezza mobile, perché nella nostra Regione è statutariamente devoluta alle Province, nelle altre Regioni alla Regione. Quindi nel calcolo fatto, abbiamo già fatta astrazione di questa imposta di ricchezza mobile. Quindi posso, dire che nel caso specifico dell'art. 60 risulta chiaro e lampante il fatto che il gettito dell'IGE non è preso in alcuna considerazione, dal 1950 al 1963-64; per quest'anno sembra, da una indiscrezione, da notizie avute, che la percentuale dovrebbe aggirarsi sul 6%. Per la Sicilia la percentuale è del 100% e per la Sardegna del 75%, sempre ferme restando le altre entrate da altri gettiti che lo Stato ha in quelle regioni, analogamente a quanto avviene nella nostra regione.

Quindi se vogliamo dare un valido contributo a quella che è l'opera faticosa del Presidente della Giunta regionale, penso che non ci sia nulla da criticare, nulla da obiettare se spontaneamente le opposizioni, quella parte delle opposizioni che ha firmato l'ordine del giorno, si metta a disposizione per dare mag-

giore forza contrattuale allo stesso Presidente, in sede di trattative romane.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): L'illustrazione di questo ordine del giorno è avvenuta da parte di due dei firmatari, con tono completamente diverso, e dirò, cominciando soprattutto dalle ultime osservazioni fatte dal cons. Pruner, che apprezzo lo spirito, col quale egli, ha sottoscritto l'ordine del giorno, vale a dire come un atto di collaborazione all'opera riconosciuta assidua e faticosa del Presidente della Giunta regionale, nella ricerca di avere maggiori mezzi a disposizione della Regione. In questo spirito io accetto la sua argomentazione, evidentemente tesa ad un miglioramento che è auspicato da tutti. Su altre questioni di dettaglio evidentemente avremo modo di ritornare un'altra volta.

Quello che invece devo respingere nella maniera più precisa è tutta l'argomentazione, o quasi tutta, svolta dall'avv. de Carneri. Prima di tutto è bene che ci diciamo che la Regione è regolata da uno statuto, il quale stabilisce gli organi della Regione. Gli organi della Regione, lo sappiamo tutti, sono tre, e uno di questi è il Presidente della Giunta. Quando lo statuto e le altre leggi han voluto attribuire ad uno di questi organi delle facoltà o dei poteri, lo statuto l'ha detto, e così lo hanno detto anche le altre leggi. È chiaro quanto lo statuto dice all'art. 60: « La percentuale è determinata ogni anno d'accordo fra il Governo e il Presidente della Giunta regionale. Questo articolo non va interpretato in forma particolare, va interpretato per quello

che dice. Quindi non vale tutta l'argomentazione che riguarda la *deminutio capitis* del Consiglio e le gravi lacune nelle procedure dei bilanci, e la gelosa competenza, e l'intaccamento di questa competenza da parte delle procedure ecc., non vale, e mi richiamo fra l'altro all'esperienza del passato. Per quanto mi riguarda io so che è sempre stato da parte della Giunta, da parte del Presidente, dato al Consiglio regionale come alle commissioni del Consiglio, il massimo delle informazioni possibili. In particolare su questo tema già in passato il sottoscritto ha avuto modo di intrattenere la commissione delle finanze, e non soltanto negli ultimi anni, già da parecchio tempo. Le preoccupazioni in questo campo sono normalmente comuni.

È in questo spirito che io mi dichiaro favorevole, anche a nome della Giunta, all'accettazione dell'ordine del giorno, però precisando che questo è un atto di buona volontà politica da parte del Presidente della Giunta regionale, di riferire ad un organo consultivo del Consiglio, e questo è un atto di buona volontà ma non dovuto, nè accetto l'idea che la commissione debba preventivamente pronunciarsi o ancor meno il Consiglio regionale debba pronunciarsi.

Questo per essere chiari; perché ognuno deve svolgere la sua funzione, altrimenti qua ognuno fa il mestiere degli altri e le cose non procedono. E questo non per un rapporto politico, evidentemente, perché qui potremmo dire che se il Presidente conclude l'accordo che non va al Consiglio regionale, il Consiglio regionale non solo ha l'art. 73 col quale vota il bilancio, ma ha la possibilità che il metodo democratico gli mette a disposizione, per esprimere la sua sfiducia nel Presidente che ha concluso un accordo che il Consiglio regiona-

le non ritiene vantaggioso o non ritiene sufficiente.

Quindi deve essere chiaro che questa è una precisa spettanza del Presidente, il quale non dovrebbe a stretto rigore nemmeno sentire la Giunta, in quanto egli si assume tutta la responsabilità, concordando col Governo, a sensi dell'art. 60. Lo stesso articolo 57 delle norme di attuazione che lei ha citato, parla di accordo fra il Governo e il Presidente della Giunta regionale. È evidente che quanto sin qui si è fatto con gli organi del Consiglio è stato fatto con motivazione di natura prettamente politica di buoni rapporti.

In questo aspetto, affinché lo spirito col quale il dott. Pruner ha firmato questo ordine del giorno abbia ad essere quello che sostanzia i rapporti fra il Presidente della Giunta regionale e la Giunta, e la commissione e il Consiglio, io mi impegno, per quanto mi riguarda, di dare relazioni, di fornire argomentazioni, affinché, se è possibile, si raggiungano degli stati di convinzione e di reciproco appoggio, perché, nell'interesse della Regione e delle popolazioni, quello che riteniamo essere

giusto e dovuto possa essere più agevolmente consentito.

**PRESIDENTE:** Pongo ai voti l'ordine del giorno preletto: approvato con 26 favorevoli, 1 contrario e 12 astensioni.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato con 28 favorevoli, 3 contrari e 8 astensioni. La prossima settimana, come d'accordo, intensifichiamo il nostro lavoro, nella ragionevole previsione di terminare la discussione articolata entro il 26. Alla mattina del 25 faremo seduta alle 9.30, al pomeriggio alle 15 e alla sera alle 20.30; idem per mercoledì. Tre sedute al giorno in questi due giorni. Faccio presente che il 27 è festa, che il 28 comincia il Consiglio provinciale di Trento, questo perché ognuno si prepari. Chi intende parlare è pregato di iscriversi.

Quindi d'accordo così.

La seduta è tolta e rinviata a martedì alle ore 9.30.

(Ore 13.38).